

Giacomo Carito

*Gli arcivescovi di Brindisi
sino al 674*

I ed. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

14

Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2024

Tutti i diritti riservati

Finito di comporre e impaginare il 2 maggio 2024
History Digital Library - Biblioteca di Comunità
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in "Archivio Storico Pugliese", 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in "Archivio storico pugliese", 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604 in Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in « Brundisii res », 8 (1976), pp. 23-55.

11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.

Giacomo Carito

Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674

I ed. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225..



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*

1. Note introduttive

Brindisi è stata fra le prime città dell'occidente ad accogliere il messaggio evangelico. Collocata nel cuore del Mediterraneo, era il luogo d'imbarco verso l'oriente per commercianti, legionari, studiosi e pellegrini. Lo stesso Pietro, per quel che ne riferisce circa il 170 Dionigi di Corinto, potrebbe qui essere approdato proseguendo per Roma attraverso la via Appia. Quest'itinerario fu seguito, ai primi del II secolo, da sant'Ignazio d'Antiochia nel corso del viaggio che compì per raggiungere Roma dalla Siria, toccando Filadelfia, Smirne, Troade, Napoli, Durazzo e Brindisi. È noto del resto che il cristianesimo trovò diffusione proprio attraverso la grande rete stradale romana di cui Brindisi era crocevia fra i più importanti; non a caso le grandi vie consolari romane marcano la diffusione del culto di san Leucio, vescovo di Brindisi ed evangelizzatore del Salento. Leucio, è, si direbbe, alle origini

* I ed. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225. Premessa di questo saggio è da intendersi G. CARITO, *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum, Scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce 1998, pp. 21 – 43.

dell'esperienza cristiana nel Salento. Buona parte delle sedi episcopali di Terra d'Otranto lo esige, pur con palesi anacronismi, quale protagonista delle rispettive leggende di fondazione quasi a significare l'originario rapporto di filiazione con la cattedra di Brindisi, nei primi secoli primaziale nella regione. Nel IV secolo Marco è uno dei sette delegati occidentali, unico della penisola italiana, presenti nel 325 al concilio di Nicea ove si sottoscrive come vescovo o, secondo altre interpretazioni, metropolita *Calabriensis* ossia del Salento. Già Annibale de Leo, evidenziò come Marco, in ragione del suo titolo, dovesse considerarsi vescovo di Brindisi, allora senza dubbio il piú importante centro urbano della *Calabria*, ossia del Salento. Nel corso del V secolo, nel territorio corrispondente all'attuale Puglia, alle sedi episcopali preesistenti di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia, si aggiungono quelle di Siponto, Carmeianum, Ortona, Trani, Bari, Egnazia, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto Distrutta Brindisi dai longobardi nel 674, la sede del vescovado si trasferì in Oria; vi permarrà sino all'XI secolo allorché la venuta d'Urbano II a Brindisi nel 1089 per consacrare le basi della nuova cattedrale segna la rifondazione della città. Nell'ambito della metropoli brindisina, nello stesso arco temporale, sorge la sede episcopale d'Ostuni, suffraganea della cattedra leuciana. Da Brindisi muovono, tra XI e XIII secolo le spedizioni dei crocesignati; memoria insigne di questa fase è la chiesa del Santo Sepolcro, eretta sul finire dell'XI secolo, riproduzione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, quasi ad offrire a quanti erano diretti in Terra Santa un'anticipazione della meta del loro viaggio o un ricordo di ciò che era stato visto. Sulla cattedra di san Leucio si succedono, nel XVI secolo, metropoliti di gran rilevanza quali Giovan Pietro Carafa (1518 - 1524), futuro pontefice col nome di Paolo IV, il cardinal Gerolamo Aleandro (1524 - 1542), Giovanni Carlo

Bovio (1564 -1570) promotore dell'introduzione della riforma tridentina nell'arcidiocesi. Sul declinare del secolo, dalla metropoli si separa, il 1591, la sede episcopale d'Oria, da allora suffraganea di Taranto. Nel corso del *siglo de oro* Brindisi si arricchisce di un nuovo centro di spiritualità e di pellegrinaggio; è la chiesa di Santa Maria degli Angeli, completata il 1619, voluta da san Lorenzo da Brindisi, proclamato da Giovanni XXIII dottore della chiesa universale. L'ultimo scorcio del XVIII secolo e i primi del XIX sono segnati dal grande episcopato d'Annibale de Leo, promotore della fondazione della biblioteca arcivescovile, la più antica fra le pubbliche di Terra d'Otranto. Il 27 giugno 1818 è soppressa la diocesi d'Ostuni e il suo territorio aggiunto a quella di Brindisi; ripristinata nella sua autonomia il 14 maggio 1821 fu affidata in perpetua amministrazione apostolica all'ordinario di Brindisi. L'attuarsi del processo d'unificazione nazionale vede, sulla cattedra di San Leucio, il metropolita Raffaele Ferrigno (1856 - 75) chiamato ad affrontare la vasta problematica rinveniente dai rapporti, in quel momento difficili, tra stato e chiesa. Nel corso dei due grandi conflitti mondiali, allorché Brindisi deve subire intensi bombardamenti e grande afflusso di profughi, guidano l'arcidiocesi Tommaso Valeri (1910 - 42) e Francesco de Filippis (1942 - 53). Al Concilio Ecumenico Vaticano II partecipa, con ruolo non secondario, il metropolita Nicola Margiotta (1953 -75); al suo successore, centesimo sulla cattedra brindisina, Settimio Todisco (1975 - 2000) è affidato il difficile compito di adeguare l'arcidiocesi al processo di rinnovamento promosso da quell'assise. Durante il suo episcopato per effetto della costituzione apostolica del venti ottobre 1980 l'arcidiocesi di Brindisi e la diocesi di Ostuni divengono suffraganee della sede metropolitana di Lecce. Con decreto della congregazione dei vescovi del 30 settembre 1986 le sedi di Brindisi e Ostuni sono unificate nell'arcidiocesi di

Brindisi - Ostuni, con sede in Brindisi, riconosciuta civilmente il 20 ottobre successivo. Dall'anno del Grande Giubileo del 2000 alla guida dell'archidiocesi è mons. Rocco Talucci; il suo magistero ha contribuito e contribuisce alla crescita della comunità ecclesiale in un momento segnato, per la provincia di Brindisi, da una crisi economica devastante. Ciò ha reso alla Cattedra di San Leucio un'autorevolezza che la pone punto di riferimento per tutte le istituzioni operanti sul territorio.

2. La metropoli di Brindisi fra III e IV secolo

Nel corso del III secolo si possono pensare già attive nel territorio corrispondente alla Puglia attuale le sedi episcopali di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia ¹.

La pace costantiniana crea nel IV secolo la possibilità di piú organici legami con Roma: Alla metà del IV secolo risale un'interessante epigrafe funeraria, rinvenuta nel cimitero romano dei santi Marco e Marcelliano, nella quale viene ricordato un *Annius Innocentius*, accolto della chiesa di Roma, che *ob ecclesiasticam dispositionem*, si era recato due volte in Macedonia e piú volte in *Campania, Apulia e Calabria: postremo missus in Sardinia, ibi exiit de saeculo*. Questa notizia dimostra come a quell'epoca doveva già esistere in Campania, Puglia e Sardegna una rete di diocesi con cui Roma dialogava e a cui faceva pervenire le proprie direttive per il tramite di un suo legato ² che si può presumere ben conoscesse, data la meta dei suoi viaggi

¹ OTRANTO, p.291.

² FERRUA, IV, n.11.805, pp.369-70 e tavola XXI,1; JURLARO, *Problemi*, pp.411-2; OTRANTO, p.293.

«*graecas litteras graecaque negotia*»³.

Un'altra epigrafe riferisce di un *calaber* ossia un salentino, *Ossiarthe*, cristiano sepolto a Roma nel cimitero di San Sebastiano⁴. Da Brindisi transita nel 334 un anonimo pellegrino di Bordeaux che aveva visitato i luoghi santi in Palestina; sulla via del ritorno, da Costantinopoli passa a Tessalonica e quindi a Valona; traghetta sbarcando a Otranto e tocca, nell'attuale Puglia, i centri di Lecce, Brindisi, Egnazia, Bari, Ruvo, Canosa, Troia.

Brindisi, testa della via per Roma, di fronte alla Macedonia ove il nuovo verbo era stato portato da Paolo, era punto di passaggio obbligato per uomini, traffici, idee. «Come in altre zone d'Italia, si può pensare che il cristianesimo abbia trovato un sussidio alla sua diffusione nell'arteria Brindisi-Roma, ed abbia tratto profitto dal continuo miglioramento di questa, e cioè dalla creazione della via Traiana agli inizi del secondo secolo e dal riassetto e potenziamento attribuibile a Costantino [...] Quando nel 334 vi passò il pellegrino di Bordeaux, la Puglia cristiana aveva già dei personaggi storici [...] Nel 334 poteva già essere vescovo di Canosa *Stercorius* ed ancora in vita *Marcus* di Brindisi: il pellegrino di Bordeaux può averli incontrati entrambi»⁵.

Il successivo affermarsi del cristianesimo è, nel 349-50, attestato da Atanasio che, nel definire il novero delle diocesi

³ FERRUA, IV, p.370.

⁴ FERRUA, V, n.13594, p.124: e tavola XV, C I : «*Ossiarthe u. c., civi Calabro, totius/ innocentiae viro quiescit in pace*»; JURLARO, *Problemi*, p.412.

⁵ GELSOMINO, p.206.

antiariane, designa esplicitamente *Apulia* e *Calabria*, cioè l'attuale Puglia. Evidentemente nella Puglia non c'erano appena uno o due vescovi nella metà del IV secolo, ma il loro numero era notevole⁶.

Nel 357 ancora Atanasio pare riferirsi ai monaci di Terra d'Otranto, verosimili destinatari della sua *Vita Antonii*. Nella *Praefatio ad peregrinos fratres* precisa:

«*Bonum cum Aegyptiis monachis iniistis certamen, cum eos virtutis exercitatione, vel aequare vel etiam superare constitutis. Nam apud vos etiam demum sunt monasteria, jam monachorum nomen celebratur. Hoc itaque propositum jure quis laudaverit, vobisque precantibus, ipsum Deus perficere velit. Cum autem de vitae instituto sancti Antonii me rogaveritis, cupientes ediscere quam ratione hoc exercitationis genus aggressus ille sit, quis antea extiterit, quis fuerit vitae ejus exitus, verane sint quae de illo dicuntur, ut ad eum imitandum vos conferatis; multa cum alacritate mandatum suscepi vestrum. Magnum quippe mihi lucrum vel ex sola Antonii memoria obvenit. Novi certe futurum esse, ut vos, postquam his auditis hominem admiratis fueritis, ejus propositum imitari peroptetis. Apta quippe forma ad exercitationem monachis est Antonii vita*»⁷.

I monaci salentini, quasi impegnati in un'ideale gara di perfezione spirituale con i monaci egiziani, avrebbero quindi voluto la redazione della *Vita Antonii* perché desiderosi d'adeguarsi pienamente a quello che consideravano loro maestro ideale.

⁶ GELSOMINO, p.207.

⁷ ATHANASIUS, *Vita*, p.195.

Paolino da Nola (353/4-431), sul finire del IV secolo, informa d'altro canto che da qui ci si recava a Nola per la festa di san Felice:

*«Lucani coeunt populi, coit appula pubes,
Et calabri, et cuncti quos adluit aestus uterque,
Qui laeva et dextra Latium circumsonat unda:
Et qua bis ternas Campania laeta per urbes
Ceu propriis gaudet festis, quos moenibus amplis
Dives habet Capua, et quos pulchra Neapolis, aut quos
Gaurus alit, laeta exercent qui Massica, qui que
Ufentem Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri,
Quique colunt rigui felicia culta Galesi,
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit»⁸.*

Scrivendo tra il 398 e il 400 un augurio di accompagnamento diretto al santo vescovo Niceta di Remesiana, ripartente da Nola e diretto in Dacia, Paolino rileva una differente connotazione economica tra *Apulia* e *Calabria*: «La prima è presentata come una terra rigogliosa di vita e di verde, che potremmo notare come colore geografico con un verde speranzoso e ottimistico [...] la zona successiva, quella calabra, pestifera, portante miasmi serpentinei, come la descrive lo stesso santo vescovo di Nola, potrebbe suggerire una vasta zona desertica, paludosa, malarica, infetta ed infettiva che, nella simbologia coloristica del linguaggio sempre geografico, potrebbe essere dipinta con un colore marrone, segno quasi di penosa, luttuosa, stentata vita, sia sul piano naturale, sia soprattutto sul piano spirituale, della popolazione rispettiva»⁹.

⁸ PAOLINO DA NOLA, *Poema XIV*, vv. 56-64, cll.383-4; OTRANTO, p.302.

⁹ MARIN, pp.183-4; PAOLINO DA NOLA, *Poema XVII*, vv. 25-8, cll. 413-4.

In questo deserto emergono tuttavia, quasi per contrasto, oasi di vita spirituale quali i monasteri maschili e femminili addensantisi tra Lecce e Otranto:

*«Te per Hydruntem Lupiasque vectum
Innubae fratrum simul et sororum
Ambient, uno Dominum canentes
Ore catervae.*

*Quis mihi pennas daret ut columbae,
ut choris illis citus interessem,
qui deum Christum duce te canentes
Sidera pulsant?*

*Sed licet pigro teneamur aegri
corporis nexu, tamen evolamus
mentibus, post te dominoque tecum
Didicimus hymnos»¹⁰.*

Niceta, da Nola, per Canosa, Brindisi e Lecce, doveva raggiungere Otranto, imbarcarsi per Valona, da qui dirigendosi, attraverso lo snodo di Tessalonica, verso la sua sede vescovile. Nell'ultimo tratto del suo itinerario italiano incontra schiere di vergini d'entrambi i sessi che cantano in coro, a parti alternate, inni sacri in onore del Signore forse in latino dacché Paolino da Nola non accenna all'uso del greco nella salmodia.

3. La metropoli di Brindisi nel V secolo

L'evangelizzazione del Salento e la sua latinizzazione poté verificarsi nel V secolo a opera di religiosi «formati alla

¹⁰ PAOLINO DA NOLA, *Poema XVII*, vv. 85-95, cl. 415-6.

scuola di sant'Agostino e preparati sulle traduzioni latine della Sacra Scrittura eseguite in Africa per le chiese di quella regione prima che in Italia per le chiese di questa»¹¹. Si trattava di profughi africani che, come attesta anche Vittorio di Vita (484), qui si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni poste in atto dai vandali d'osservanza ariana:

«Post haec Geisericus ecclesiam Carthaginis claudi praecepit, dissipatis atque dispersis per diversa exsiliorum loca, quia episcopus non erat, presbyteris et ministris. Quae vix referata est Zenone principe supplicante per patricium Severum: et sic universi ab exilio redierunt. Quae vero in Hispania, in Italia, Dalmatia, Campania, Calabria, Sicilia, Sardinia, Brutiis, Venetia, Lucania, Epiro veteri, vel Hellada gesserit, melius ibi ipsi qui passi sunt miserabiliter lugendo narrabunt. Sed jam persecutionis nostrae a Geisericis quanto sublimiter, tanto crudeliter gestae, iste sit finis. Duravit autem in regno annis triginta septem et mensibus tribus»¹².

Il re Genserico (428-77), passato nel 429 dalla Spagna in Africa, conquistata nel 432 Ippona ove era vescovo sant'Agostino e nel 439 Cartagine, esiliò il clero cattolico e consegnò le chiese agli ariani. I suoi successori Unerico (477-84), Trasamundo (496-523), e Gelimero (530-34) seguirono una politica filoariana; solo Guntamundo (484-96) e Ilderico (523-30) permetteranno ai cattolici una relativa libertà di culto.

La presenza di esuli africani nel Salento è accertata dal tesoretto di Massafra, con monete di bronzo dei re vandali

¹¹ A. DE LEO, *Dell'origine*, p. 135.

¹² VITTORE DI UTICA, I, 17, p.12.

Genserico, Unerico, Guntamundo, Trasamundo e Ilderico¹³. Diffusa, con ritrovamenti in Ugento, Ostuni, Manduria, Mesagne, Egnazia, Brindisi e Taranto, appare la presenza di lucerne di argilla rosso-corallina di fabbricazione africana, portate qui, come in varie altre regioni mediterranee, piú che dai commercianti, dai cristiani scampati alle persecuzioni dei vandali di Genserico. Questo tipo di lucerna, a forma di navicella, introdotto nel V secolo, fu usato, attraverso imitazioni locali in argilla chiara pitturata con terre rosse e bolo, fino al VII secolo¹⁴.

La lucerna della collezione Annibale de Leo ora nel museo provinciale di Brindisi sembra originale africana, probabilmente dell'officina di Udna. Presenta tracce di uso. Nel centro del dischetto è un monogramma eusebiano o *krismon* finemente decorato con puntini in rilievo. Sui bordi vi sono otto palmette intercalate da otto cerchi a fili concentrici cosí com'è sui bordi di una lucerna di Smirne attribuita al V-VI secolo¹⁵.

Allo stesso ambito culturale sembra possa riferirsi l'orcio umbilicato rinvenuto in uno scavo sul sito dell'attuale palazzo INA in via Santi in Brindisi:

Riprende nella decorazione alcuni motivi dello stile di Gnathia. Come molti studiosi hanno pensato, il manufatto sviluppa, col tramite di vecchi moduli espressivi, il tema cristiano dei volatili affrontati al ramo di palma. Il tema, presente anche in altre pelike d'argilla venute fuori da scavi

¹³ TRAVAGLINI, *Thesaurus, passim*.

¹⁴ JURLARO, *Lucerne*, p.44.

¹⁵ JURLARO, *Lucerne*, pp.57-8 e tav.II, n.3.

occasionalmente negli agri di Mesagne e di Latiano, ha simili sviluppi iconografici in decorazioni epigrafiche del V secolo scoperte sulla costa settentrionale dell'Africa cristiana e su quella meridionale della Gallia¹⁶.

4. Memorie oronziane nell'ambito della metropoli di Brindisi

Traccia dei «vescovi e dei cristiani provenienti dal Nordafrica» è «nel culto antico per sant'Oronzo in Lecce»¹⁷; le leggende concernenti questo santo, cui l'attribuito scampo dalla peste nel 1656 determinò il sorgere di nuove correnti di devozione popolare, per quel che concerne Ostuni e Oria, paiono elaborazioni tendenti a legare, alla presenza in età apostolica del santo, precedenze rispetto alla sede metropolitana brindisina di cui la prima, sua suffraganea, mirava a sostituirsi nei titoli e la seconda, suffraganea di Taranto, contestava il suo ruolo di originaria cattedra dei salentini quasi a proseguire una polemica plurisecolare.

Secondo la leggenda orietana:

«[Oronzo, Giusto e Fortunato] dopo di esser stati in Lecce, Otranto, Brindisi, e nella città di Petrolla, oggi distrutta nel lido della marina di Hostuni, ove è il porto chiamato di Villanova, se ne vennero in Oria, città in quel tempo, come si legge nell'istoria della lor vita, viaggi, e gesti, molto grande, e numerosa di popolo, ove arrivati una sera al tardi furono alloggiati da un fornaro, la figliuola del quale prima di ogn'altro fu da essi convertita alla fede per causa di un miracolo oprato dal santo coll'entrar nel forno acceso in sua presenza, dal quale ne uscì senza lesione alcuna. Volle pur ella

¹⁶ CARITO-BARONE, pp.5-6.

¹⁷ JURLARO, *Introduzione*, p.10.

certificarsi se il fuoco fusse anco per non offenderla entrandovi onde confidata nella fede di Giesú Cristo, e segnatasi col salutare segno della Croce entrò in compagnia del santo nell'accesa fornace, e vedendo chiaramente che non rimaneva offesa, pur sentiva l'intenso calore di essa, si fè subito batizare, ed infiammandosi del divino amore di Christo, cominciò pur ella pubblicamente a predicarlo per vero Iddio. Non sapeva cos'alcuna il fornaro suo padre della conversione della figlia; onde ritornato nel forno, ove lasciati avea i suoi ospiti, ed osservando dal discorso ch'ella era molto intenta ad ascoltare il parere dei santi, e comprendendo che già era divenuta christiana, e s'era battizzata, simulato il negozio per quella notte, la mattina al primo suo uscire se ne andò in casa del prefetto della città ad accusarli con dire, come tre suoi ospiti, nulla egli sapendo del loro essere, predicavano un certo Crocifisso, e negavano l'adorazione dei loro dei, avendo in ciò sedotta la figlia con averla ridotta alla crudeltà del detto Crocifisso. Immantenente il prefetto ordinò, che con pietre, e bastoni fossero tutti tre della città scacciati, dando l'autorità al fornaro di eseguire il suo comando; onde unitasi numerosa turba di gente insieme col detto fornaro, vibrando bastoni, e lanciando sassi a più potere contro dei servi d'Iddio, fuori della città gli fugarono, altro questi non replicando se non che essi predicavano il vero Dio e che i loro idoli altro non erano, che demonj precipitati dal cielo, e che ricevevano quelle pietre, percosse, ed affronti per amor di Giesú Christo redentor del mondo, a chi con somma fede credevano. Ma dura cosa è calcitrar contro lo stimolo, et è impossibile il resister al voler d'un Dio, perché la giovane già convertita non mancando di predicar il miracolo già operato dai santi, ed in persona sua anco successo persuase in si fatta maniera la gente (erano pur racordevoli alcuni dei precetti suggeritigli circa 20 anni avanti dal vecchiarello Pietro intorno la verità della nuova legge, che

questi santi ospiti predicavano) che venne da per se stessa a chiamarli, e di nuovo ad introdurli nella città. Rientrati che furono, cercarono esser introdotti nei loro tempj per far avvedere agli oritani la loro cecità, ed accettar della verità, ch'essi predicavano. Fu condotto Oronzio con i due suoi compagni nel tempio maggiore della città, sito nel colle piú elevato di essa, nel quale si adorava l'idolo di Saturno, ed una statua del sole, ove entrato subito al suo apparire, ed in far il segno della santa croce precipitorono quell'idoli in terra fracasandosi in mille pezzi, ed ululando per ogni cantone i demonj, che si lamentavano di essere scacciati. Dopo questo domandò il santo se vi fosse qualche uomo morto di breve, ed essendogliene presentato uno giovane di circa 30 anni passato all'altra vita da tre giorni addietro, per nome Barsanofio, in nome del Signore gli comandò che si alzasse; onde incontenente risuscitato cominciò a gridare non esservi altro vero Dio, che quello che adoravano Oronzio, Giusto e Fortunato»¹⁸ .

In Ostuni la memoria oronziana poté avere almeno iniziale collegamento «con la solida tradizione oronziana di Potenza»; l'onomastico ha diffusione già nel XVI secolo allorché è riferimento a una chiesa dedicata a sant'Oronzo e ubicabile sul monte Morrone¹⁹ . Le attuali modalità cultuali, segnate dall'adeguamento alla *passio* leccese, sono legate al seicentesco rinvenimento, sul monte Morrone, della grotta in cui il santo avrebbe trovato scampo in età neroniana e del fonte che avrebbe fatto aprire nella roccia; le riscoperte memorie, fissate e sacralizzate per la costruzione o ricostruzione del

¹⁸ ALBANESE, ff. 242r-4r.

¹⁹ DE SIMONE, *Sant'Oronzo*, pp.92-3.

santuario realizzata poco dopo l'evitata peste del 1656, ebbero fama di miracolose:

«Non abs re etiam hic meminisse de prodigioso S. Orontii fonte in monte ostunensi, qui mense maio anni 1711 exsiccatu est die XXV; et XXVI augusti ejusdem anni, quo die colitur istius sancti martyrium, scaturivit ex eo aqua ad refrigerandas personas, quae concurrerant non tantum e civitate ostunensi ac vicinis locis, verum etiam, sicut ex viri religiosi testimonio refertur, e provincia barensi: qui fons die XXVII ejusdem mensis et anni iterum siccus permansit ad menses complures. Haec testantur DD. Bernardinus Lucesani generalis syndicus, Josephus Giaconia, et Lazarus Fortunatus Paleoli auditores ac provisores, et Horatius Thomas Marasco cancellarius civitatis Lyciensis, prout patet ex instrumento ms., quod ante me habeo, et signatur chirographus dictorum dominorum die XX maii 1733, nec non consueto universali sigillo roboratur. Idem testes in eodem instrumento observant, dum sinistri aliquid accidisset statua S. Orontii, illud praenuntium fuisse indicium alicujus mali imminentis»²⁰.

In quegli stessi anni

»D. Fabius Surgente nobilis neapolitanus, in civitate ostunensi habitans, dum laboraret vomica in collo, quae acerbissimis doloribus illum cruciabat, sancto invocato, votoque ipsi facto, cessarunt subito dolores, et a dicta vomica convaluit»²¹.

5. *Ad catacumbas*

È noto come negli anniversari dei martiri si celebrassero le funzioni liturgiche presso le loro tombe o anche in ipogei

²⁰ AA. SS. *Augusti*, 5, p.772.

²¹ AA. SS. *Augusti*, 5, p.776.

sviluppatasi spesso da fondazioni familiari in cui i cristiani avevano sepoltura. L'unica struttura interpretata come catacomba, ma potrebbe intendersi anche come cisterna, in area salentina è in territorio di Brindisi, in contrada Cafaro, non lontano dalla chiesa in grotta di San Giovanni e dal canale Reale.

Essa è costituita da un corridoio centrale, lungo circa diciannove metri e largo due metri e mezzo, su cui si aprono ad angolo retto quattro arcosoli a destra e tre a sinistra. Si ha così il totale di sette camere, da cui il toponimo popolare col quale è indicata. I sette arcosoli hanno una lunghezza di circa dieci metri e una larghezza variabile da due a due metri e mezzo. Il soffitto ha una volta quasi piana, ad angoli arrotondati; le pareti sono intonacate con malta cementizia. La catacomba può essere datata al V secolo. In quest'area è accertata, almeno fra II e I secolo a. C., la presenza di un insediamento romano²².

6. La chiesa brindisina fra VI e VII secolo

Una lettera di papa Celestino I (422-32) indirizzata il 21 luglio del 429 ai vescovi di *Apulia et Calabria*, termine quest'ultimo allora significante il Salento, fa infine intendere come la chiesa abbia ormai salde radici nel territorio. Nel corso del V secolo, nel territorio corrispondente all'attuale Puglia, alle sedi episcopali preesistenti di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia, si aggiungono quelle di Siponto, *Carmeianum*, Ortona, Trani, Bari, Egnazia, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto²³.

Le testimonianze inerenti la vita della chiesa brindisina fra VI e VII secolo confermano la dipendenza da Roma dei

²² JURLARO, *Una catacomba*, p.4.

²³ OTRANTO, p. 304.

vescovi locali. Nel Salento, ove erano in quei secoli le sedi episcopali di Brindisi, Otranto, Gallipoli, Taranto ed Egnazia, esisteva un cospicuo patrimonio di San Pietro. Per questo patrimonio il pontefice Gregorio Magno scrisse alcune lettere dalle quali si riconosce la grave crisi economica della regione, allora chiamata *Calabria*, crisi aggravata dalla politica tributaria bizantina.

Alla fine del VI secolo, Gallipoli, Lecce e Brindisi si trovano prive del loro capo spirituale e il pontefice Gregorio Magno incarica pertanto Pietro, vescovo d'Otranto, di visitare queste sedi che, pur sotto il dominio bizantino, appartenevano alla chiesa di Roma. Sollecita allora l'elezione di nuovi vescovi²⁴ e successivamente, nel 601, ordina allo stesso Pietro

²⁴ EPISTOLA XXI. AD PETRUM EPISCOPUM. *Commendat Ecclesias tres propriis episcopis destitutas.*

«Gregorius Petro episcopo Hydruntino. Pastoralis nos cura constringit Ecclesiis sacerdotis moderamine destitutis sollicita consideratione prospicere, ne, proprio decedente rectore, contrarium, quod absit, aliquid Patrum regulis oriatur. Quia igitur Ecclesias Brundusii, Lippias, atque Gallipoli, obeuntibus earum pontificibus, omnino destitutas agnovimus, idcirco fraternitati tuae visitationis earum operam duximus injungendam. Quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque, vel quidquid illud est in patrimonio earum, a quoquam patiaris imminui. Et ideo fraternitas tua ad praedictas Ecclesias ire properabit, et assiduis adhortationibus clerum plebemque earundem Ecclesiarum admonere festinet, ut, remoto studio, uno eodemque consensu tales sibi praeficiendos expetant sacerdotes qui et tanto ministerio digni valeant reperiri, et a venerandis canonibus nullatenus respuantur. Qui dum fuerint postulati, cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum, ad nos veniant consecrandi; provisurus ante omnia ne ad hoc cujustibet conversationis seu meriti laicae personae aspirare praesumant, et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras. Monasteria autem si qua sunt in earum parochiis constituta, sub tua cura dispositioneque, quousque illic fuerit proprius episcopus ordinatus, esse concedimus, ut

di prendere parte delle reliquie del corpo di san Leucio da Brindisi e di inviarle a Opportuno, abate del monastero dedicato allo stesso santo in Roma. Questa lettera di Gregorio Magno è la prima prova dell'esistenza del corpo di san Leucio in Brindisi²⁵.

Gregorio aveva incaricato cinque anni prima Pietro, vescovo di Otranto, di visitare la chiesa di Brindisi sollecitando l'elezione di un nuovo vescovo in sostituzione di quello scomparso; non sembra che per questo vi si fosse provveduto.

Alla fine del VII secolo era vescovo di Brindisi Prezioso, a noi noto solo dal 1876, quando fu scoperto, in contrada Paradiso, il suo sarcofago con epigrafe. Egli è l'ultimo vescovo residente in Brindisi prima del trasferimento della sede episcopale in Oria. Questa è la diretta dimostrazione della volontà longobarda di distruggere Brindisi, città per essi difficile da difendere contro i Bizantini.

Gli scavi degli ultimi decenni hanno permesso di localizzare i principali luoghi di culto della comunità cristiana brindisina: l'*ecclesia mater*, San Pelino, San Leucio e Santa Maria. La

sollicitudinis tuae vigilantia proposito suo congrua, Deo adjuvante, actione respondeant. Mense Januario, indictione 14».

²⁵ EPISTOLA LXII. AD PETRUM EPISCOPUM. *Opportuno abbati sancti Leontii reliquias concedat.*

Gregorius Petro episcopo Hydruntino.

«Opportunus abbas monasterii sancti Leontii, quod in quinto Romanae urbis milliario situm est, sanctuaria ejusdem martyris quae de Ecclesia nomini ipsius dicata, ut astruit, furto ablata sunt, sibi denuo postulat debere concedi, ut in loco eodem recondantur. Et ideo, frater charissime, quia ejusdem beatissimi martyris corpus in Brundusii Ecclesia, cui visitationis impendis officium, esse dignoscitur, praefati viri desiderii ex nostra te praeceptione convenit obedire, ut in devotione quam postulat sortiatur effectum».

prima era al centro della città antica, nel suo punto più alto, forse non distante dall'attuale basilica Cattedrale. La chiesa di San Pelino era in via Casmiro, alle spalle del palazzo Granafei ove, tra il 1956 e il 1957, furono trovati interessanti resti quali il sarcofago vetero-cristiano, in pietra locale, di tipo palestinese, con croci in rilievo a braccia uguali e il lastrone di copertura spezzato. I lati sono inclinati all'interno sicché il tutto ha l'aspetto di un tronco di piramide quadrilatera. Su una lastra votiva, scolpita con arte peculiare del VI-VII secolo, è la rappresentazione del tema vetero-testamentario del volatile che becca il ramo di un vegetale. Può credersi, questa, opera di un artigiano provinciale capace di risultati simili a quelli espressi nelle sculture longobarde più antiche dell'Italia settentrionale

Poco lontana doveva essere la chiesa *Beatae Mariae*. L'edificio culturale più frequentato dovette essere il *martyrium* su cui poi sorse la basilica di San Leucio. Esso era *extra moenia*, in località Cappuccini, a Ovest della città, quasi al centro della necropoli pagana.

Cronotassi dei vescovi di Brindisi

MARCO

325

Marco è uno dei sette delegati occidentali, unico della penisola italiana, presenti nel 325 al concilio di Nicea ove si sottoscrive come vescovo o, secondo altre interpretazioni, metropolita *Calabriensis* ossia del Salento. Annibale de Leo, evidenziando come Marco, in ragione del suo titolo, dovesse considerarsi vescovo di Brindisi, allora senza dubbio il piú importante centro urbano della *Calabria*, ossia del Salento, rilevava:

«Le memorie della nostra chiesa ci han conservato il nome di un antico vescovo Marco, che i nostri scrittori seguiti dall'Ughelli han voluto collocare alla fine del secolo X ma fuor di sito [...] E se Marco fu un Vescovo di Brindisi, qual pastore di una chiesa latina, dovea usare quella medesima liturgia che era adattata all'intelligenza del suo popolo, vale a dire nell'idioma latino; tanto piú che in questi tempi i Vescovi Brindisini riceveano la missione, e l'imposizione delle mani, dal Romano Pontefice, ed in conseguenza doveano adottare i riti della Chiesa Romana».

L'Ughelli, in effetti, aveva erroneamente collocato Marco sul declinare del primo millennio:

«*MARCUS, Brundusinus Episcopus in Uritana Ecclesia residebat an.1000 salutis nostrae, qui se attitulabat, ut fertur ex monumentis Eccl. Brundusinae, dominatorem S. Sedis Oritanae, Brundusinae. Hostunen [...]* Monopolitanae».

Non dissimilmente Andrea Della Monaca:

«Doppo questo Andrea, l'altro piú antico, che tenesse tuttavia la sede in Oria, fù detto Marco, del quale habbiamo memoria nella Chiesa Brundusina nell'anno mille della nostra

salute, reggendo tuttavia l'imperio Basilio, e Costantio, perciò che in quelle antiche scritture registrate nell'ultimo foglio di quel registro universale dell'Archivio della Chiesa, si trova questo Marco chiamarsi così:

*Ego Marcus gratia dei humilis episcopus,
Dominator Sanctae Sedis Oritanae, Brundusinae,
Hostunensis, Monopolitanae».*

Non è invece accettabile la tesi del de Leo circa il precoce utilizzo del latino nei riti della chiesa locale; solo dopo il 380 in occidente si sarebbe sostituita alla lingua liturgica greca quella latina²⁶.

A Nicea era presente, quale accompagnatore di Alessandro patriarca di Alessandria, Atanasio che, nella difesa dell'ortodossia, trovò consensi appunto tra gli occidentali. Marco poté allora stabilire o rinsaldare i rapporti tra la sede vescovile di Brindisi e quella patriarcale di Alessandria. Sono note le vicende e le tensioni che accompagneranno il successivo svilupparsi della contesa suscitata dalle tesi di Ario. Atanasio, dal 328 patriarca di Alessandria, sarà costretto per cinque volte all'esilio; a salvargli la vita, almeno in un'occasione, ossia nel 356, saranno i monaci del deserto fra i quali si può definire l'ambito di formazione di Leucio, futuro vescovo di Brindisi. Nella lettera in cui riferisce del sinodo svoltosi in Sardica nel 343, Atanasio precisa che le conclusioni erano state approvate dal vescovo o dai vescovi salentini²⁷. Nella sua *Historia arianorum ad monachos*, scritta nel 349-350c., scrive che

²⁶ A. DE LEO, *Dell'origine*, pp.16-18, 87 e ivi bibliografia; DELLA MONACA, p.325; DE SIMONE, pp. 3-14; HARNACK, p.248; GUERRIERI, p.9; LANZONI, p.305; OTRANTO, pp. 294 e 303; UGHELLI, cl. 30.

²⁷ ATHANASIUS, *Epistola*, pp.462-7; LANZONI, p.175.

«cum Athanasio concordiam et pacem servare episcopos plusquam quadragintos, ex magna Roma, ex universa Italia, Calabria, Apulia, Campania, Bruttia, Sicilia, Sardinia, Corsica, ex tota Africa, ex Galliis, ex Britannia, ex Hispaniis, cum magno et confessore Hosio: episcopos etiam Pannoniarum, Norici, Sisciae, Dalmatiae, Dardaniae, Daciae, Mysiae, Macedoniae, Thessaliae, totiusque Achaiae, Cretae, Cypri et Lyciae, plurimos item Palestinae, Isauriae, Aegypti, Thebaidis, totius Lybiae, et Pentapoleos»²⁸.

Date queste premesse, è da credere che la sede episcopale di Brindisi, forse ancora unica nella *Calabria*, termine per il quale si indicava il Salento, nell'arco di un trentennio non sia mai venuta meno al credo niceno e aderito alle tesi di Ario.

LEUCIO

IV-V secolo

Leucio, è, si direbbe, alle origini dell'esperienza cristiana nel Salento. Buona parte delle sedi episcopali di Terra d'Otranto lo esige, pur con palesi anacronismi²⁹, quale protagonista delle rispettive leggende di fondazione quasi a significare l'originario rapporto di filiazione con la cattedra di Brindisi, nei primi secoli primaziale nella regione.

Il Merodio, senza preoccupazione alcuna di congruenze spaziali e temporali, riferisce:

«Circa la compagnia con la quale venne san Cataldo nelli paesi salentini, alcuni son di parere che venisse con Donato suo fratello, s. Leucio vescovo di Brindisi e san Barsanofrio abbate

²⁸ ATHANASIUS, *Historia*, p.93; LANZONI, p.267.

²⁹ Segnalati già dall'UGHELLI, cl. 124.

il di cui corpo si riverisce nella città d'Oria. Ma in quanto a san Leucio sono di contrario parere li brundusini e leccesi»³⁰.

Il riferimento è allo storico brindisino per il quale

«Sono alcuni, che contendono esser venuto il Santo [Leucio] in compagnia di S. Cataldo, e di S. Barsanufrio, l'uno, tutelare di Taranto, e l'altro d'Oria, ma sono in errore, poiche il Santo d'Oria non vi venne vivo, ma il suo corpo solo, che fu portato dalle remote parti della Palestina, e il santo di Taranto fu a s. Leucio lontanissimo di patria, essendo ibernese, e venne nella Iapigia col suo fratello Donateo, che fu doppo creato vescovo di Lecce»³¹

La pubblicistica leccese rese Leucio originario di quella città; nel catalogo dei vescovi di quella sede due se ne contano col nome di Leucio ed uno con quello di *Dionisyus*,³² annoverato in Brindisi fra i suoi immediati successori. Le vicende del santo sono trasmesse dalla *Vita Leucii* che, quale testo agiografico, è letteratura di edificazione spirituale utilizzabile solo con molta cautela quale fonte storica³³. Come altre vite di santi, eliminati i *topoi* comuni a questo tipo di documento, può utilizzarsi, in particolare, per i riferimenti alla topografia della città, Brindisi in questo caso, e dei suoi edifici di culto.

Le più remote redazioni del testo, variato nel tempo per adeguarsi a filoni di edificazione spirituale prima non avvertiti,

³⁰ MERODIO, p.291.

³¹ DELLA MONACA, p.262.

³² FERRARI, pp.244-6; INFANTINO, pp.79-80; 125; LANZONI, pp.311-2; PAONE, pp.63-9; UGHELLI, cl.70.

³³ QUACQUARELLI, pp.29-30.

paiono rimandare ad autori occidentali che operano in regioni legate politicamente a Benevento e, tramite Benevento, a Napoli³⁴.

La diffusione del culto di san Leucio in Italia meridionale si ebbe in coincidenza con la conversione ufficiale dei longobardi del ducato di Benevento, in cui Brindisi fu compresa dal tardo VII secolo alla prima metà del IX, «al cristianesimo ad opera di san Barbato (+680) e della duchessa Teoderada (+706)»³⁵. È in questo periodo che il corpo di Leucio è traslato da Brindisi a Trani da dove, in seguito, sarebbe stato trasferito a Benevento «centro del culto dei santi appartenenti all'Italia meridionale o in essa venerati»³⁶.

La considerazione che non si «faccia menzione alcuna dell'ordinazione [episcopale] romana» e si «supponga s. Leucio approdato a Brindisi già investito della dignità episcopale» costituì per il Lanzoni indizio per dedurre con ragione che la nostra *Vita* sia stata composta in quel tempo che Brindisi ricevette i suoi prelati dall'oriente, da Costantinopoli³⁷, vale a dire tra il IX e l'XI secolo. Più che di composizione, dovè trattarsi di rielaborazione in ambiente bizantino allo scopo di legittimare la separazione da Roma, effettivamente tentata, dell'episcopato brindisino legandolo all'oriente.

³⁴ FALLA CASTELFRANCHI, p.59.

³⁵ FALLA CASTELFRANCHI, p.54.

³⁶ LANZONI, p.254.

³⁷ LANZONI, p.307.



Brindisi. Basilica Cattedrale. Oronzo Tiso (1726-1800). Predicazione di san Leucio.

L'indicazione nella *Vita* di Otranto quale primo approdo salentino del santo riflette uno stato di fatto proprio dei secoli compresi fra il VI e l'XI, allorché quel porto, sotto controllo bizantino, era il principale nel Salento e quella sede vescovile, elevata ad arcivescovile e metropolitana, fu grandemente favorita da Costantinopoli.

L'arcivescovo di Brindisi Pellegrino d'Asti (1216-22) volle dare alla materia agiografica tramandata piú elegante forma al contempo retrodatando san Leucio, dalla tradizionale collocazione nell'età di Teodosio II (408-50) al tardo II secolo; il suo testo, compreso nel breviario pretridentino della chiesa di Brindisi, confluirà, grazie alla rielaborazione fattane da Ferdinando Vacchedano, negli *Officia* per i santi patroni del XVI, XVII, XVIII e XIX secolo e quindi, grazie ad altra revisione, in quelli del 1965³⁸.

Leucio sarebbe nato in Alessandria d'Egitto da *Eudecius* ed *Euphrodisia* che gli avrebbero dato il nome di *Eupressius*. La prima formazione di Leucio, seguita la morte della madre, avvenne in una comunità monacale egiziana nel cui titolo è espresso collegamento alla presenza o alla memoria di sant'Ermete che si sa martirizzato con Efrem dagli ariani in un periodo di poco posteriore all'esilio atanasiano del 356 e vissuto in un monastero dell'alto Egitto. È evidente dunque come il titolo stesso del monastero, seriore ovviamente rispetto alla morte del santo dedicatario, offra un primo importante referente cronologico. Unico, possibile riferimento diretto a Leucio potrebbe, in questo periodo, intendersi la partecipazione di un diacono omonimo, e con cui potrebbe identificarsi, partecipante al sinodo di Mariut e difensore anche lui dell'ortodossia nicena che potè pienamente trionfare solo, potrebbe dirsi, con l'editto di Tessalonica del 380. Una visione

³⁸ CARITO, *Culto*, p.116.

celeste, ricorrendo la festa dell'Assunzione della Vergine, avrebbe fatto mutare nome ad *Eudecius*, ora *Eudechius*, e ad *Eupressius*, ora *Leucius*.



San Salvatore Telesino. San Leucio d'Alessandria.

Sempre una visione, già ordinato vescovo, lo muove verso Brindisi per il suo apostolato missionario; vuole restituire la città all'ortodossia liberandola da errate interpretazioni cristologiche e riscattarla pienamente dal paganesimo; qui non vi era, verosimilmente la stessa tensione presente in Alessandria ove, ancora in età teodosiana, erano molto forti i contrasti tra cristiani e pagani. Salpato da Alessandria, si ferma ad Adrianopoli, forse da intendersi come Andria, quindi ad Otranto per giungere infine, grazie ad una nave dalmata, a Brindisi. Atanasio era morto nel 373 ed è difficile pensare a una possibilità di trasferimento di Leucio da Alessandria in connessione a iniziative appunto di Atanasio per assenza di riferimenti nella letteratura coeva e appena posteriore. Leucio, monaco, probabilmente vicino alle esperienze di Ermete ed Efrem, difensore dell'ortodossia a Mariut, potrebbe essere giunto nel Salento piú tardi, forse ai primi del V secolo, profugo o visitatore dei confratelli. Questo è comune negli scritti che narrano le vicende del santo: Egitto e Alessandria appaiono in preda al caos. Le forze del bene e del male si fronteggiano ovunque e Leucio deve offrire continue conferme a un popolo che segue facilmente le vie dell'errore. Conferme è costretto ad offrire anche alla popolazione di Brindisi; sbarca nel seno di ponente, «*non longe ab urbe*». Si rende presto conto dell'esistenza di un forte partito pagano, capeggiato da Antioco, che ha come essenziali riferimenti culturali il sole e la luna; è Antioco a chiedere e ottenere, per la conversione, un segno ossia la pioggia che non cadeva da due anni. Si tratta di un *topos* ricorrente; la conversione è, in molte vite di santi, legata al prodigio. Leucio, che sino a quel momento aveva predicato poco fuori la porta occidentale della città, presso l'anfiteatro, poté promuovere l'edificazione «*in media civitate*» di una chiesa dedicata alla Vergine e a San Giovanni Battista. Seguita la sua morte sarebbe stato sepolto nel cuore della

necropoli pagana di Brindisi, attuale quartiere Cappuccini, «*ubi sanctus primo appedavit, et de navi descendit*». Sarebbe morto l'11 gennaio o sotto l'imperatore Teodosio I (379-385) o, molto piú verosimilmente, Teodosio II (408-50)³⁹.

Nella collocazione di san Leucio in età antonina, da cui deriva l'inserimento nella *Vita* dell'episodio relativo alla conversione di sant'Eugenia che si sa martirizzata allorché era imperatore Commodo⁴⁰, può aver influito l'interpolazione delle vicende di un san Lucio, martire in Roma circa il 160, la cui vicenda si legava ad Alessandria d'Egitto, indicata erroneamente anche come luogo della sua sepoltura⁴¹.

Il cristiano Tolomeo «aveva convertito alla fede cristiana una donna che viveva in modo dissoluto col marito, e che ripudiò non essendo riuscita a ricondurlo a migliori sentimenti. Per vendicarsi, il marito accusò Tolomeo al prefetto Urbico, che lo fece arrestare e tormentare da un centurione, e poi lo condannò a morte in seguito alla sua confessione della fede»⁴². Contro la sentenza intervenne Lucio:

«Cum vero Urbicius Ptolomaeum ad supplicium duci jussisset, Lucius quidam, qui et ipse christianus erat, adeo injustam audiens sententiam, sic Urbicium allocutus est. Quid causae est, inquit, ut hominem neque adulterii, neque stupri convictum, nec homicidam, nec furem, nec raptorem: nec ullius denique sceleris reum, nominis duntaxat christiani

³⁹ Sulle biografie leuciane vedi AA. SS. *Januarii*, 1, pp.667-73.

⁴⁰ GORDINI, cll. 181-3.

⁴¹ AMORE, cll. 526-7.

⁴² AMORE, cll. 526-7.

vocabulum, confitentem condemnaveris? Hujusmodi forma iudicii non convenit temporibus imperatoris Pii, nec philosophi Caesaris filii, nec senatui romano. Tum Urbicius nullo alio responso hominem dignatus, sic eum alloquitur. Tu quoque, inquit, christianus esse mihi vederis. Cumque Lucius ita esse respondisset, jussus est itidem ad supplicium duci. Statimque magnam se gratiam Urbicio debere professus est, quippe qui hujusmodi malis dominis liberatus, ut aiebat, ad optimum patrem regemque esset migraturus. Sed et tertius⁴³ quidam cum accessisset, eodem supplicio condemnatus est» .

Nella serie dei patriarchi di Alessandria figura un Leucio eletto alla carica dalla fazione ariana in luogo del cattolico Pietro II (373-80), successore di Atanasio:

«Constat eum [Pietro] calamitatum et aerumnarum magni Athanasii aliquamdiu fuisse participem, ejusque morientis suffragio, communique episcoporum, monachorum et populi consensu, patriarcham constitutum. Constat insuper, non diu ecclesiam laetificasse, arianorum (ut diximus) factione ejectum; subintruso in ejus locum Lucio, qui sedem, armata manu occupatam, plusque tyrannice depopulatus, eas excitavit tragoedias, quas Petrus ipse in epistola encyclica [...]. Juxta suppositionem nostram, Romae ad sexennium commorari debuit, donec ex coacta Valentis conniventia, sed maxime Damasi papae et imperatorum occidentalium auctoritate, sedi postliminio restitutus, eam annis fortasse duobus aut paulo amplius tenuit»⁴⁴ .

⁴³ EUSEBIUS CAESARIENSIS, IV, 17, p.178.

⁴⁴ SOLLERIIUS, p.50; SOCRATES SCOLASTICUS, III, 4, p.176; THEODORETUS, IV, 15, p.165 e IV, 21-2, pp.173-81.



San Leucio vescovo venerato nella Cattedrale di Trani

Altro Leucio, diacono in Alessandria, si sarebbe schierato con la fazione ariana venendo per questo condannato, verosimilmente nel 318, dal patriarca Alessandro⁴⁵.

Adrianopoli, tappa intermedia dell'itinerario leuciano da Alessandria a Brindisi, se per essa non deve intendersi lo scalo portuale di Andria, ebbe nel IV secolo quale vescovo san Lucio, o Leucio, sostenitore e sodale di Atanasio; nel corso delle controversie con gli ariani fu costretto ad abbandonare la sua sede episcopale, fu esule in Roma circa il 340, ritornò ad Adrianopoli per un breve periodo ed infine secondo Socrate «*catenis ferreis vinctus in carcere interiit*»⁴⁶; più verosimilmente, «stretto da catene al collo e alle mani» fu ancora inviato in esilio ove avrebbe trovato morte circa la metà del secolo⁴⁷.

Leucio avrebbe operato in una Brindisi in cui, se il cristianesimo doveva pur essere conosciuto, è possibile non fosse largamente condiviso. Diffusi, viceversa, appaiono ancora culti astrali, riferibili al Sole e alla Luna; più precisamente, anche attraverso il persistere di certe tradizioni natalizie, si può pensare al culto del dio Mitra, il sole invincibile, i cui misteri, celebrati in ipogei, prevedevano una complessa iniziazione che, al pari di quella gnostica, si articolava in sette gradi. Commistioni, somiglianze e analogie fra cristianesimo e mitraismo, anche sul piano culturale, furono per tempo rilevate da Giustino ciò che, di fatto, potrebbe aver reso maggior efficacia all'azione evangelizzatrice di Leucio

⁴⁵ THEODORETUS I, 4, p.21.

⁴⁶ SOCRATES SCOLASTICUS, II, 26, p.119; vedi pure, ivi, II, 15, p.92; II, 23, p.113; SOZOMENUS, III, 8, p.102; THEODORETUS, II, 15, p.91.

⁴⁷ LUCCHESI, cl.279.

dalla cattedra brindisina. Alla chiesa locale dovè il santo conferire una strutturazione forse prima sconosciuta e che i documenti del V secolo lasciano intravedere; da qui la seriore convinzione che Leucio avesse fondato la sede episcopale di Brindisi sposata all'altra, questa non errata, che a lui si dovesse la prima massiva evangelizzazione del Salento.

LEONE

V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti Leone compare quale uno dei due sacerdoti che si sarebbero uniti a Leucio, diretto da Alessandria a Brindisi, in Adrianopoli, da identificare forse con Trani, scalo portuale di Andria⁴⁸. Critico circa la reale esistenza di Leone è il de Leo⁴⁹; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di s. Apollinare in Ravenna, di s. Siro di Pavia, di s. Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁵⁰.

Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Leone⁵¹.

⁴⁸ PELLEGRINO D'ASTI, p.162.

⁴⁹ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁵⁰ LANZONI, p.309.

⁵¹ DELLA MONACA, pp. 282 e 720; UGHELLI, cl. 11; GUERRIERI, p.8.

SABINO

V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti Sabino compare quale uno dei due sacerdoti che si sarebbero uniti a Leucio, diretto da Alessandria a Brindisi, in Adrianopoli, da identificare forse con Trani, scalo portuale di Andria⁵². Critico circa la reale esistenza di Sabino è il de Leo⁵³; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di s. Apollinare in Ravenna, di s. Siro di Pavia, di s. Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁵⁴.

Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Sabino⁵⁵.

EUSEBIO

V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti Eusebio compare quale uno dei due arcidiaconi che sarebbero salpati da Alessandria con Leucio alla volta di Brindisi⁵⁶. Critico circa la reale esistenza di

⁵² PELLEGRINO D'ASTI, p.162.

⁵³ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁵⁴ LANZONI, p.309.

⁵⁵ DELLA MONACA, pp.282 e 720; UGHELLI, cl. 11; GUERRIERI, p.8.

⁵⁶ PELLEGRINO D'ASTI, p.161.

Eusebio è il de Leo⁵⁷ ; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di s. Apollinare in Ravenna, di s. Siro di Pavia, di s. Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁵⁸ .

Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Eusebio⁵⁹ .

DIONISIO

V secolo

Nella redazione della *Vita Leucii* curata dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti, Dionisio compare quale uno dei due arcidiaconi che sarebbero salpati da Alessandria con Leucio alla volta di Brindisi⁶⁰ . Critico circa la reale esistenza di Dionisio è il de Leo⁶¹ ; va tuttavia considerato che in antiche leggende di protovescovi, ad esempio di s. Apollinare in Ravenna, di s. Siro di Pavia, di s. Vigilio di Trento, i loro successori autentici sogliono figurare nelle rispettive Passioni o *Vitae*, come loro sacerdoti, diaconi o chierici⁶² .

⁵⁷ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁵⁸ LANZONI, p.309.

⁵⁹ DELLA MONACA, pp. 282 e p.720; UGHELLI, cl.11; GUERRIERI, p.8.

⁶⁰ PELLEGRINO D'ASTI, p.161.

⁶¹ DE LEO, *Dell'origine*, p.16.

⁶² LANZONI, p.309.

Potrebbe, tale constatazione, valere quale indizio in favore di un reale episcopato di Dionisio⁶³. Nel catalogo dei vescovi di Lecce compare, subito dopo Leucio, un vescovo col nome di *Dionisyus*: evidente reduplicazione della serie episcopale brindisina⁶⁴.

GIULIANO

492-496

Il nome del vescovo Giuliano è reso dalla lettera, indirizzata «*clero et ordini et plebi Brundusii*», per la quale il pontefice Gelasio I (492-6) offre conferma all'avvenuta elezione. Il testo contiene importanti indicazioni e prescrizioni; vi si ordina che non acceda «*ad sacros ordines*» chi è bigamo, non è vergine, diviso dalla moglie, illetterato o non libero, «*in aliqua parte corporis debilem notatumque*». Si diffidi di pellegrini, sconosciuti e penitenti e nulla di quanto appartenga alla chiesa si alieni. I redditi si dividano in quattro parti: una la trattenga l'ordinario, un'altra si distribuisca ai chierici in ragione della loro assiduità negli uffici sacri, la terza sia destinata ai fabbricati, la quarta ai poveri e ai pellegrini. Presbiteri e diaconi siano ordinati col digiuno del quarto, settimo e decimo mese nel vespro del sabato. Il sacramento del battesimo si conferisca nelle festività di Pasqua e Pentecoste; può farsi eccezione per gli ammalati⁶⁵. È noto che essendo il clero

⁶³ DELLA MONACA, p. 282 e p. 720; UGHELLI, cl. 11; GUERRIERI, p. 8.

⁶⁴ LANZONI, pp. 311-2; PAONE, pp. 63-9.

⁶⁵ CDB, I, p. 217, doc. I dell'appendice: GELASIUS CLERO ET ORDINI ET PLEBI BRUNDUSII. «*Concesso vobis quem petistis antistite fratre jam et coepiscopo meo Juliano, necessarium fuit eodem ad Ecclesiam suam mox remisso, ad vos nostra scripta pariter destinare, quibus*

chiamato a governare la chiesa di Dio, già l'apostolo Paolo esigeva dai candidati all'ordinazione determinate qualità morali e intellettuali. La prima di tutte è espressa con le parole: vescovi e diaconi devono essere mariti di una donna sola, cioè non possono sposarsi più di una volta. Come il bigamo viene considerato inabile allo stato ecclesiastico anche il neofito, vale a dire il neo-battezzato, per il pericolo che non diventi presuntuoso. Non idonei allo stato ecclesiastico venivano considerati inoltre coloro che avevano ricevuto il battesimo da infermi o che si erano mutilati. In occidente, secondo le prescrizioni del sinodo di Elvira tenuto verso il 306, agli ecclesiastici di grado superiore- e per opera di papa Leone e di Gregorio Magno anche ai suddiaconi- l'uso del matrimonio fu vietato. Sempre in occidente l'antica disciplina penitenziale si conservò più a lungo che in oriente. Il principio: si concede una sola volta la penitenza per i rei di peccati capitali fu mantenuto e ribadito ancora dal sinodo di Toledo del 589. Coloro che appartenevano all'*ordo poenitentium* dovevano

agnosceretis, eidem fuisse praeceptum ne unquam ordinationes praesumat illicitas. Ne bigamum, et qui virginem non est sortitus uxorem, atque illitteratum, vel obnoxium, in aliqua parte corporis debilem notatumque modis omnibus ad sacros ordines permittat accedere. Quod etiam de peregrinis atque incognitis vel expetentibus cavere debbit, quia hujusmodi a venerabilibus prohibentur officiis, ac nihil ex ministeriis atque ornatu postremo de quacunque re quam constat ad ecclesiam pertinere, audeat in alterum qualibet ratione transferre. Reditus et oblationes fidelium in quatuor partes dividat, quarum sibi unam ipsi retineat, alteram clericis pro officiorum suorum sedulitate distribuat, fabricis tertiam, quarum rationem divino est redditurus examini. Sacris quoque ordinibus applicandos, hac observatione promoveat, ut jejunio quarti, septimi et decimi mensis vespere sabbati presbyteros atque diaconos ordinandos esse cognoscat. Venerabilis etiam baptismi sacramentum nisi in festivitate Paschali et Pentecoste tradere non praesumat exceptis aegritudine laborantibus».

pregare, digiunare, fare elemosina, tagliarsi i capelli e vestire abiti monacali o di lutto, rinunciare al commercio, all'avvocatura e al servizio militare. Dovevano inoltre rinunciare al matrimonio e, se sposati, astenersi dai rapporti coniugali. Secondo l'uso della chiesa romana, fissato da Gelasio I (492-6) nel 494, le entrate dovevano venir divise in quattro parti: una destinata al vescovo, una al clero, una al mantenimento del culto e delle chiese e una alla beneficenza e al sollievo dei poveri. Il papa Leone I (440-61) dà per la chiesa romana particolare rilievo a un digiuno da farsi tre volte in settimana, il mercoledì, il venerdì e il sabato, in tre epoche dell'anno, nella settimana di Pentecoste, una volta nel settimo e una volta nel decimo mese (settembre e dicembre). Questi digiuni avevano soprattutto il valore di ringraziamento per il raccolto e fornivano anche un termine adatto per il conferimento degli ordini sacri. Alle feste battesimali, che erano quelle di Pasqua e Pentecoste, oppure la vigilia di esse, in oriente si aggiunse ancora la festa dell'Epifania; nella Spagna si estese l'amministrazione del battesimo anche ad altre feste, mentre invece Roma insisteva nell'osservanza dell'ordine antico. Tali giorni venivano osservati per tutti e quindi anche per il battesimo dei bambini, naturalmente salvo i casi di pericolo⁶⁶.

Annibale de Leo trovò nel documento gelasiano conferma della pertinenza alla sede apostolica romana della chiesa di Brindisi:

«Comunque sia andata la cosa è fuor di dubbio che la disposizione di questa chiesa apparteneva al Romano Pontefice, il quale ci spediva i Pastori; e come il Popolo proseguiva a mantenere il linguaggio Latino della Colonia, il

⁶⁶ BIHLMAYER-TUECHLE, pp.136, 365-6, 395, 409, 415.

Vescovo e il clero doveano anch'essi usare la Liturgia latina per tutto il quinto secolo. Nè è da dubitarsi che la chiesa di Brindisi avesse adottato il Sagramentario Romano formato dallo stesso Pontefice Gelasio, detto perciò Gelasiano, da che sappiamo d'essere stato il medesimo usato ancor nelle chiese della Sicilia»⁶⁷ .

Il Casmiro, pur collocando correttamente l'episcopato di Giuliano sul finire del V secolo, rilevava averne fatto menzione non Gelasio I (492-6) ma Gelasio II (1118-9). Sia l'Ughelli che lo storico brindisino, per risolvere la contraddizione, spostarono Giuliano al XII secolo; in prosieguo, la figura di Giuliano sarebbe stata infine reduplicata⁶⁸ .

SEDE VACANTE

595-601

Verso la fine del VI secolo Gallipoli, Lecce e Brindisi si trovarono contemporaneamente prive di presule e Gregorio Magno (590-604) incaricò Pietro, vescovo d'Otranto, di visitare queste sedi

«ut nihil de provectionibus clericorum reditu, ornatu, ministeriisque, vel quid quidillud est in patrimonio earum, a quoquam patiaris imminui».

Pietro

«adsiduis adhortationibus clerum, plebemque earumdem ecclesiarum admonere festinet, ut remoto studio uno eodemque consensu tales sibi preficiendos expetant sacerdotes, qui et

⁶⁷ A. DE LEO, *Dell'origine*, p.22; vedi pure GUERRIERI, pp. 11-4.

⁶⁸ CASMIRO, f.29r; DELLA MONACA, pp.350-1; UGHELLI, cll. 29 e 31.

tanto ministerio digni valeant reperiri et a venerandis canonibus nullatenus respuantur. Qui dum fuerint postulaticum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum ad nos veniant consecrandi».

Il pontefice invita Pietro a vigilare perché non siano elevati laici alla dignità vescovile⁶⁹. È da credere che la sollecitazione papale nel sollecitare l'elezione del vescovo almeno per Brindisi sia stata vana. Gregorio Magno (590-604), nel 601, deve ordinare ancora a Pietro, risultando evidentemente vacante la cattedra, di prendere reliquie a contatto del corpo di san Leucio da mandare a Opportuno, abate del monastero di San Leucio che era a cinque miglia da Roma, oggetto di un furto che lo aveva privato delle reliquie leuciane lì conservate⁷⁰. Leucio era stato il promotore della piena evangelizzazione del Salento e la lettera di Gregorio Magno è la prima prova della sepoltura in questa città del suo corpo. Per quanto riguarda l'assenza dei vescovi in Brindisi il Di Meo pensò fosse dovuto al fatto che «questa città esser doveva desolata da' Longobardi»⁷¹ che tuttavia conquisteranno Brindisi solo circa il 674.

PROCLUSUS

VII secolo

Venerato come beato, secondo l'Ughelli sarebbe stato «romano di nazione»; diversamente, Guerrieri lo ritiene

⁶⁹ GREGORIO MAGNO, VI, 21; CDB, I, p.218, doc. II dell'appendice.

⁷⁰ GREGORIO MAGNO, XI, 62; CDB, I, pp.218-9, doc. III dell'appendice.

⁷¹ DI MEO, p.197.

brindisino, «ma di famiglia romana qui stabilitasi, e che il suo nome fosse stato di A. Proculo (cioè Aulo Proculo) ma che per incuria degli amanuensi siasi scritto Aproculo. Infatti in una lapide sepolcrale qui esistente tra gli altri nomi su di quella scolpiti si legge PROCULUS V. A.»⁷². Le poche notizie che si hanno su questo vescovo si ricavano dalla biografia di san Pelino, suo immediato successore. Proculus, «*jam aetate grandaevus*» avrebbe designato Pelino quale suo successore recandosi con lui a Roma a ottenere conferma della nomina. Sulla via del ritorno, dopo dodici anni di episcopato, sarebbe stato colto da morte e sepolto a poca distanza da Anzio. «*Cum autem ad ejus tumulum accedentes a languoribus liberabentur*», sul suo sepolcro sarebbe stata eretta una basilica in suo nome⁷³. «*Natalis dies ignoratur, refertur tamen ad diem 5 decembris*»⁷⁴.

PELINO

VII secolo

L'episcopato di Pelino va inquadrato nella temperie culturale del settimo secolo, negli anni che immediatamente precedono la distruzione longobarda di Brindisi del 674. Tale nuovo riferimento cronologico, più attendibile rispetto a quello tradizionale che colloca l'episcopato peliniano nel IV secolo, rende piena comprensione della biografia del santo.

Pelino, monaco basiliano formatosi in Durazzo, si trasferisce in Brindisi, in uno coi siri Gorgonio e Sebastio e col suo discepolo Ciprio, in quanto non aderente al *Tipo* ossia

⁷² GUERRIERI, pp. 9-10. Cfr. CIL, p. 13, 103.

⁷³ UGHELLI, cl. 11.

⁷⁴ *Ibidem*.

all'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648. Durante l'anno successivo il pontefice Martino scomunica gli autori della nuova eresia; il papa deve, per questo, subire l'arresto, la deportazione a Costantinopoli e l'esilio a Cherson in Crimea ove muore fra il 655 e il 656. Ferme opposizioni al *Tipo* si ebbero anche in oriente; Massimo il Confessore, maggiore fra i teologi greci del periodo, esiliato nella Lazia, è ucciso nel 662. Pelino, coi suoi compagni, è anch'egli difensore dell'ortodossia e in Brindisi, i cui vescovi venivano confermati da Roma, pensa di trovare un asilo sicuro. Deve tuttavia accorgersi che non è così; il vescovo *Aproculus* o *Proculus* pare sulle posizioni concilianti che già erano state proprie del pontefice Onorio I. L'arrivo dei profughi albanesi, su posizioni molto radicali, non consente tuttavia una politica di mediazione. Pelino spinge su posizioni chiare in difesa dell'ortodossia. *Proculus*, con procedura inconsueta ma che non manca di esempi comparabili, associa allora il nuovo venuto nell'episcopato designandolo quale suo successore. A tal fine è richiesto l'avallo papale; i sinodi avevano infatti costantemente contrastato ogni tentativo dei vescovi di designarsi un successore. Valga per tutti il caso di Felice III (526-30) che nominò suo successore l'arcidiacono Bonifacio la cui ascesa al soglio pontificio, proprio per la modalità occorsa, venne ampiamente contestata. Ancora, nel 531, non passò il tentativo di papa Bonifacio II di proporre quale suo successore il diacono Vigilio. La disposizione con cui *Proculus* aveva designato il proprio arcidiacono Pelino all'immediata successione aveva dunque bisogno dell'avallo diretto della sede patriarcale romana. Ottenuta la desiderata conferma, seguita la morte di *Proculus*, il non ancora quarantenne Pelino assume la dignità episcopale; si mostra, in questa veste, fermo e intransigente innanzi ai funzionari imperiali che, infine, lo allontanano dalla cattedra brindisina.

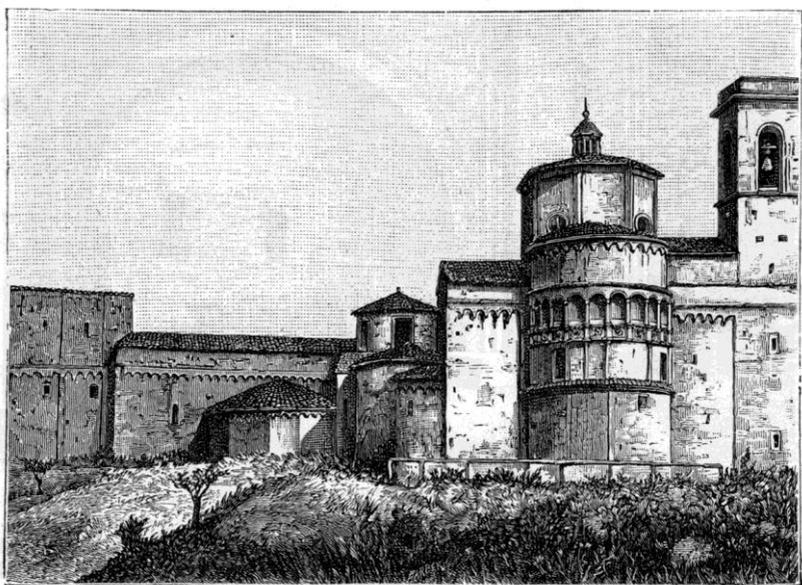


Fig. 35. — Pentima: Abside della Basilica di San Pelino.

Deportato a Corfinio, viene qui condannato a morte e ucciso probabilmente nel 662 in uno con Sebastio e Gorgonio, bibliotecari ossia archivisti della sede episcopale di Brindisi. Da qui il vasto culto che negli Abruzzi è riservato al santo: patrono della diocesi di Valva-Sulmona, dedicatario della basilica cattedrale di Corfinio e di un piccolo centro abitato nella diocesi dei Marsi. La vita di san Pelino ha una prima redazione già nel VII secolo, allorché Ciprio, eletto da clero e popolo vescovo di Brindisi, seguita verosimilmente la morte di Costante II nel 668, poté erigere una chiesa in onore del predecessore in cui furono collocate le reliquie di Sebastio e Gorgonio. L'atto sanziona la canonizzazione di Pelino di cui, per l'occasione, sarà stata scritta la vita da proporre come paradigmatica alla popolazione. Della chiesa, diruta dal tardo XVI secolo, permangono reperti che ne consentono la

datazione al tardo VII secolo; nella *Vita* essa è ubicata così come poteva esserlo solo da chi aveva conosciuto la città tardo-antica.



Edward Lear (1812-1888). Basilica di San Pelino. Litografia. Londra 1846.

Ciò induce a supporre che la vita del santo sia stata appunto scritta prima del 674, ossia della distruzione longobarda della città. Beninteso, a questo periodo dovrebbe ascriversi una prima redazione poi in seguito interpolata espungendo il nome dell'imperatore Costante II e retrodatando la vicenda al IV secolo. È da credere che ciò possa essere stato possibile nel IX secolo quando la rinnovata influenza di Costantinopoli su quest'area poté indurre a reinterpretazioni che chiudessero con dolorose pagine del passato. Il martirio di Pelino è così posto a carico di Giuliano l'Apostata, vero simbolo del male per tutto il medioevo. In realtà basterebbe considerare la complessità che mostra la struttura ecclesiale nella *Vita* per comprendere che si

è necessariamente oltre il grande episcopato di Leucio d'Alessandria, evangelizzatore, da questa sede metropolitana, dell'intero Salento ai primi del V secolo.



Brindisi. Basilica Cattedrale. Oronzo Tiso (1726-1800). Il martirio di san Pelino. Particolare.

Si propongono, di seguito, dagli *Officia Propria* per i santi patroni di Brindisi, la vita e l'inno in onore del santo, ricordato il 5 dicembre.

«Pelinus ex Dyrrachio, Epiri civitate, sub Costantino imperatore, nobilibus parentibus ortus est Arcadio et Saphira, qui antea steriles, beati Basilii orationibus, cui se commendarant, prolem susceperunt; et post quadriennium, puerum eidem sancto praesuli, moribus et doctrina instituendum tradiderunt. Is brevi tempore a beato Basilio eruditus, et ab eo postea in Levitarum ordine constitutus, in

illud sanctitatis et doctrinae culmen ascendit, ut nobiles plerique filios ad Pelinum mitterent, morum probitate, litterarumque scientia et eloquentia imbuendos. Interea audita a Pelino immani persecutione, quae a Iuliano Apostata in Cihristia nos exercebatur; quodque ubique terrarum idolorum simulacra erigebantur, eaque Christiani exquisitis cruciatibus adorare, alioquin iisdem suppliciis interfici compellerentur; sanctus Vir ut tanto malo idolorum simulacra erigebantur, eaque Christiani exquisitis cruciatibus adorare, alioquin iisdem suppliciis interfici compellerentur; sanctus Vir ut tanto malo (si qua posset via) occurreret, et Christianos pro suis viribus iuaret, decrevit in Italiam transfretare. Itaque venia a beato Basilio petita, assumptis secum Cyprio, quem puerum Elladius pater eidem commendarat, Sebastio et Gorgonio sociis, navem ascendit, et ad Brundusii portum applicuit: in qua sanctus vir Aproculus archiepiscopus tunc docebat; a quo Pelinus benigne exceptus, cognita eias sociorumque scientia et sanctitate, Sebastius et Gorgonius bibliothecarii Ecclesiae constituuntur; Cyprius vero sub Pelini praeceptoris sui doctrinam permansit. Itaque Pelinus tam sancte et laudabiliter se gessit, ut ab Aproculo aetate iam grandaeva, cum totius cleri ac populi plauso in episcopatu successor deligeretur. Postea beatus Aproculus cum Pelino, Cyprio, Gorgonio et Sebastio, nonnullisque aliis ex clero Romam adeuntes, a romano pontifice Pelinum episcopam consecrari obtinuerunt. Brundusium deinde redeuntibus, beatus Aproculus morbo correptus, in Ardeatinae civitatis partibus, iuxta urbem, quae Ansa dicitur, ad caelos migravit; cuius corpus ibidem a beato Pelino et sociis honorifice tumulatum est. Cumque passim languentes ad beati confessoris sepulchrum devote accedentes sanitati restituerentur, cives in honorem beati Pontificis basilicam construxerunt, ubi beatus Pelinus, per aliquot menses, ad erudiendam rudem plebem commoratus, inde ad

Apuliae partes se contulit. Quo audito Symphronius praefectus sanctum Virum ad se duci iubet et cum eo multa egit, ut diis sacrificaret. Quodcumque, beatus Pelinus facere recusaret, praeses furore repletus, dentes sancti Pontificis cum forcipibus ferreis abstrahi, et comminui iussit.



Brindisi. Basilica Cattedrale. Coro dei canonici. San Leucio.

Deinde eum ad Iovis simulacrum cum sociis trahi imperat, ut illi sacrificarent; sed ipsius Sancti oratione simulacrum ipsum ac templum ingenti terraemotu corruit. Quare praeses, ira magis accensus, iussit beatum Pelinum in rota ferrea, cui dentes acuti centum et quadraginta erant, alligari et in ea circumvolvi, donec carnes et ossa confringerentur. Interim rota prae nimio furore comminuta est, et unus ex rotae dentibus ferrei sexiliens, sinistrum praesidis oculum evulsit. Quo facto perterritus praeses tortoribus mandat beatum Pontificem solvere, in cuius corpore macula nulla inventa est: et praesidis oculo a beato Pelino pristinae sanitati restituto, ipse cum quatuor millibus, qui huiusmodi spectaculo aderant, Christo Domino credidit: et tam ex civitate, quam ex finitimis locis, eo et sequenti die, quatuordecim millia et sexcenti promiscui sexus salutis lavacrum, et Catholicam fidem susceperunt. Post haec beatus Pelinus Brundisium revertitur; nec multo post Aurelianus dux cum Maximo tribuno ac quingentis militibus a Iuliano missus, Pelinum ac Sympronium, quem Pelinus converterat, vinctos Romam perduxit. Sed Aurelianus beati Pelini sermone ad fidem Christi conversus, ac morbo curatus, una cum centum sexaginta ex militibus, baptizatus est. Maximus vero tribunus cum reliquis Romanis rediens, Iuliano quae acciderant nuntiavit: quare Iulianus ira magis accensus, eundem praefectum cum mille sexcentis militibus iterum misit, ut Pelinum, Aurelianium et Sympronium, cum ceteris militibus, diversis cruciatibus interficerent. Cuius rei Pelinus divinitus admonitus Romam versus, martyrii cupidus, laetus properat, et via Ardeatina ad Catacumbas praefecto occurrens, comprehensus est cum sociis, et Aurelianium et Sympronium praefectus serra secari iussit. Milites vero, quos Pelinus converterat, capite obtruncari. Pelinus autem, Sebastius, Gorgonius et Cyprius vincti. Romam adducti, Corniculario praesidi traditi sunt. Inde Corphinium

perducuntur, ubi cum Pelinus sua oratione Martis temp!um subvertisset, et in eo Cornicularius et praeses cum aliis ducentis et septem oppressi fuissent, ab idolorum pontificibus prius acriter virgis caesus, octoginta et quinque vulneribus confossus, nonis decembris gloriosum agonem consummavit. Postridie Sebastius, et Gorgonius obruncati sunt. Cyprius vero, quod aetate iunior esset, dimissus, et ex illis finibus eiectus, Brundusium rediit. Ibi relatis, quae acciderant, omnium consensu urbis episcopus electus, glorioso Martyri insignem basilicam construxit. In eo autem loco, ubi beatissimus Martyr passus erat, postea templum praeclare fuit aedificatum, quod nunc est cathedralis ecclesia Valvensis, ubi eius corpus honorifice conditum multis miraculis claruit: et tam a civibus, quam a finitimis populis summa devotione veneratur».

Hymnus

Laudate, cives, plausibus/ Nostri Datorem praesulis,/ Qui pro bono Brundusii/ Sanctum dedit, sed martyrem.

Pelinus hic Paracliti/ Armatus igne, flammae/ Non horret Orci iacula, Non mortis horret fulmina.

Molas tyrannus forcipes/ Sancto cupit divellere:/ Nec non rotarum dentibus/ vult membra diris frangere.

Sed Martyr inter tormina/ Ipsos tyrannos opprimit,/ Unda sacri baptismatis/ Lavat negantes numina.

O martyr invictissime/, Tentationis tempore,/ Defende nos ab hostibus/, Tuere mortis praelio.

Deo Patri sit gloria,/ Eiusque soli Filio,/ Cum Spiritu Paraclito,/ Nunc, et per omne saeculum. Amen»⁷⁵.

⁷⁵ *Officia* 1885, pp.137-42.

CIPRIO

VII secolo

Le scarse notizie che si hanno su Ciprio si desumono dalla biografia di san Pelino.

Originario di Durazzo, figlio del retore Elladio, si sarebbe trasferito in Brindisi col suo maestro Pelino. Sfuggito al martirio del maestro in virtù della sua giovanissima età, sarebbe tornato a Brindisi e sarebbe succeduto a Pelino sulla cattedra episcopale. Poco lontano da una delle porte della città, nei pressi della chiesa di Santa Maria avrebbe eretto una basilica in suo onore «*ubi etiam corpora SS. Sebastiii et Gorgonii honorifice collocavit*»⁷⁶. Il tempio, demolito nel tardo XVI secolo, era sull'attuale via Casmiro, alle spalle del palazzo Granafei.

PREZIOSO

VII secolo

Nel 1881 fu scoperto, in contrada Paradiso, «nella terra, due ettari circa, che è stata messa in profondo coltivo dai proprietari signori Montagna» il sarcofago, «di calcarea gentile dentro del quale [erano] uno scheletro ben conservato lungo m.1,75, ed un altro piú antico di un giovinetto» diciottenne con, «sotto del coverchio», epigrafe sepolcrale del vescovo Prezioso. Con ogni evidenza, il vescovo era stato inumato nel contesto di un sepolcreto pagano e in un sarcofago già in precedenza utilizzato. Rilevò tuttavia il Tarantini la presenza «in altri pezzi di tombe» di «segni cristiani», il che prova che il riuso a vantaggio del presule non fu un dato isolato. Per il sarcofago, con riferimento al tipo di manufatto e ai caratteri epigrafici, è stata proposta dal Mommsen datazione al VI

⁷⁶ UGHELLI, cll. 23-4.

secolo, dal De Rossi al VII e dallo Jurlaro al declinare del VII, in coincidenza con la conquista longobarda della città⁷⁷.

A una fase di sbandamento della cittadinanza si può attribuire questo sepolcro, sia per il luogo del ritrovamento, in una contrada lontana dalla città e dalla necropoli romana, sia per le caratteristiche dell'epigrafe. In essa si sottolinea la cattolicità del defunto vescovo usando termini che potrebbero ascriversi ai primi del VII secolo quando fu acuto lo scontro tra Roma e Bisanzio sull'*Ecthesis* pubblicata dall'imperatore Eraclio (610-41). Essa parve inaccettabile ai pontefici Severino (640), Giovanni IV (640-2) e Teodoro I (642-9); fu ritirata dall'imperatore Costante II che contemporaneamente pubblicò nel 648 il *Tipo* destinato ad aprire una nuova serie di controversie. La dichiarata cattolicità può avere in tal senso significato politico. La rozzezza del sarcofago, scavato in un blocco di arenaria cariata, il *ductus* dei caratteri appena graffiti, il formulario, indicano la provvisorietà con cui venne condotto il rito della sepoltura. Tuttavia non solo i caratteri risultano di tradizione latina ma anche il *ductus*, la riquadratura e rigatura dello specchio epigrafico⁷⁸

PRETIOSUS AEPES COPUS
 AECLETIAE CATOLICAE SANC
 TE BRYNDISINE DEPOSITUS
 SEXTA FERIA QUOD EST
 XV KAL SEPTEMBRIS REQUIEBIT

⁷⁷ TARANTINI, relazione n.33 del 12 dicembre 1881; TARANTINI, *Brindisi*, pp. 374-6; CIL, p.655, n.6150; BRACCIO, p.77; A. DE LEO, *Dell'origine*, pp. 141-2; CARITO, *Lo stato*, p. 45; CARITO-BARONE, pp.14-5 e tv.17.

⁷⁸ JURLARO, *Epigrafi*, p.237.

IN SOMNO PACIS⁷⁹.

7. Conclusioni



Brindisi. Basilica Cattedrale. Urna capitolare delle ballotte. San Leucio.

Le vicende della cattedra di san Leucio scorrono parallele, si direbbe, alla reinterpretazione del ruolo di Brindisi: porto caposcalo per l'oriente sino al tardo V secolo, centro principale dell'antica Calabria, è il centro d'irradiamento del cristianesimo nel Salento. Non casualmente nelle cronotassi episcopali di Terra d'Otranto ricorre il rimando a memorie leuciane.

Nel corso del VI secolo, dopo la guerra greco-gotica, è Oranto a subentrare nel ruolo che già era stato di Brindisi; il collasso dei traffici commerciali segna il declino della città, sede vacante per un considerevole lasso di tempo fra VI e VII secolo.

⁷⁹ JURLARO, *Epigrafi*, p.243.

Nel 674 la distruzione della città a opera dei longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria: i vescovi torneranno in Brindisi sul finire dell'XI secolo allorché i normanni ne promuoveranno la ricostruzione.



Brindisi. Arca-reliquiario di san Teodoro d'Amasea. San Leucio.



Brindisi. Museo Provinciale. Sarcophago vetero-cristiano.



Brindisi. Museo Provinciale. Sarcophago vetero-cristiano. Particolare.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

AA. SS.	<i>Acta Sanctorum</i>
CDB I	A. DE LEO, <i>Codice</i> , I
CDB II	A. DE LED, <i>Codice</i> , II
CDBa I	<i>Codice diplomatico barese</i> , I
CDBaVI	<i>Codice diplomatico barese</i> , VI
CDBa X	<i>Codice diplomatico barese</i> , X
CDBa XII	<i>Codice diplomatico barese</i> , XII
CIL	MOMMSEN
RIS	L. A. MURATORI, <i>Rerum</i> .
VENDOLA, <i>Documenti</i>	<i>Documenti tratti dai registri vaticani</i>
VENDOLA, <i>Rationes</i>	<i>Rationes decimarum Italiae</i>

MANOSCRITTI

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
Acta Camerarii in Archivio Concistoriale.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Vat. Lat. 6182
Vat. Lat. 6189
Vat. Lat. 6946
Vat. Lat. 10425
Borg. Lat. 300
FERRAIOLI 61
FERRAIOLI 612

Biblioteca comunale «Marco Gatti», Manduria
Narratio Historica seu Beati Theodosii Uritanae Ecclesiae Pontificis Vita
in *Accademia in onore del B. Teodosio vescovo d'Oria fatta nel 1784 a dì*
30 d'agosto in G. PACELLI, *Accademie*, IV.

Biblioteca arcivescovile «Annibale de Leo», Brindisi

D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichità d'Oria, città della provincia di Terra d'Otranto, raccolta da molti antichi e moderni geografi ed storici*, ms. D\15.

G.B.CASMIRO, *Epistola apologetica Io. Baptistae Casmirij ad Q. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quae in epistola continentur*. 1677, ms. D/8.

A. MAVARO, *La Messapografia del letterato salentino Epifanio Ferdinandi accresciuta e tradotta in italiano dal latino*, ms. M/4.

A. MERODIO, *Istoria tarantina*, ms. D\16.

P. ROSSI, *Antiquarum inscriptionum quae in oppido Messapiae adhuc leguntur syntagma*, ms. D/13.

Archivio capitolare, Brindisi

G. TARANTINI, *Ispezione degli scavi e monumenti del distretto di Brindisi*.

Archivio amministrativo Arcidiocesi Brindisi-Ostuni

A. DE MARZO, *Testamento dell'arcivescovo Luigi Maria Aguilar*, in *Cart. Benefici* 003, fasc. 33.

G. DE ROSSI, *Decreta generalia de vita, et honestate clericorum in nostra Diocesi Brundusina perpetuo valitura*, in *Cart. Benefici* 003, fasc. 37.

Carteggio Planeta – Tarantini, in *Cart. Benefici* 003..

Opere a stampa

Acta Sanctorum Januarii, 1, Anversa 1643; *Aprilis*, 2, Anversa 1675; *Junii*, 5, Anversa 1709; *October*, Bruxelles 1864.

A. AMORE, *Tolomeo e Lucio, santi, martiri di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, cll. 526-7.

ARNOBIUS, *Disputationes adversus gentes*, in *Collectio*, 15, Parigi 1829, pp.233-490.

F. ASCOLI, *La storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini: Tipografia Malvolti e C., 1886 (ristampa anastatica Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore, 1976).

ATHANASIUS, *Historia arianorum ad monachos*, in *Collectio*, 31, Parigi 1830, pp.69-144.

ATHANASIUS, *Vita et conversatio sancti patris nostri Antonii. Scripta missaque ad monachos in peregrina regione versantes, a sancto patre*

- nostro Athanasio episcopo Alexandriae*, in *Collectio*, 32, Parigi 1830, pp.195-262.
- ATHANASIUS, *Epistola synodi Sardicae congregatae*, in *Collectio*, 30, Parigi 1830, pp.462-467.
- Bibliotheca Sanctorum*, 1-12, Roma 1961-69.
- K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, I, Brescia 1969.
- B. BRACCIO, *Sarcofagi paleocristiani in Puglia. Sguardo d'insieme e problematiche*, in «Brundisii Res», 19 (1987), pp.63-103.
- A. CAQUOT, *Il giudaismo dalla cattività babilonese alla rivolta di Bar-Kokheba*, in CAQUOT-GUGENHEIM, pp.161-233.
- A. CAQUOT- E. GUGENHEIM, *Il popolo d'Israele*, Bari 1977.
- G. CARITO, *Lo stato politico economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670*, in «Brundisii Res», 8 (1976), pp.23-55.
- G. CARITO, *Culto di san Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.103-25.
- G. CARITO-S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai normanni*, guida alla mostra fotografica (Brindisi, 27 aprile - 30 giugno 1981), Brindisi 1981.
- G. CARITO-A. DE CASTRO, *Brindisi*, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 138 -44.
- Collectio selecta SS. Ecclesiae Patrum complectens exquisitissima opera tum dogmatica et moralia, tum apologetica et oratoria accurantibus D.A.B. CAILLAU missionum gallicarum presbitero nonnullisque cleri gallicani presbyteris una cum D.M.N.S. GUILLON in facultate theologiae parisiensi eloquentiae sacrae professore, praedicatore regio, auctore libri cui titulus gallice: Biliothèque choisie des pères grecs et latins*, 1-131, Parigi, 1829-42.
- CELSO, *Il discorso vero*, a cura di G. LANATA, Milano 1987.
- Codex Theodosianus, cum perpetuis commentariis Jacobi Gothofredi*, 1-7, Lipsia 1736-45.
- A. COCCHIARO, *La necropoli*, in *Brindisi. Via Cappuccini. Un anno di scavo per seicento anni di storia. Introduzione alla mostra. Museo Nazionale di Egnazia 1984 - 1985*, Fasano 1984, pp. 23-57.
- C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in «Archivio storico pugliese», 23 (1975), pp.81-100.
- D. COMPARETTI, *Laminette orfiche edite ed illustrate*, Firenze 1910.
- Congresso eucaristico interdiocesano. Brindisi, - 20 - 27 maggio 1962 - Ostuni*, Brindisi: Tip. Ragione, [1963].
- F. D'ANDRIA, *Puglia*, Roma 1985.

D. DE ANGELIS, *Le vite de' letterati salentini scritte da Domenico De Angelis uno de' dodici colleghi d'Arcadia*. Parte prima -seconda, In Firenze : [s. n.]; poi in Napoli: nella stamperia di Bernardo Raillard, 1710-1713 (Ristampa anastatica [Bologna] : Forni, 1973).

A. DEGRASSI, *Una dedica degli augustali brindisini a Tiberio*, in «Ricerche e Studi» , 1 (1964), pp. 15-21.

A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G.M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977); II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani 1964.

A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto: memoria inedita di d. Annibale de Leo seguita da un articolo storico de' Vescovi di quella Chiesa compilato da Vito Guerriero primicerio della Cattedrale della stessa Chiesa, per ordine dell'attuale arcivescovo d. Diego Planeta*, Napoli: dalla stamperia della Società Filomatica, 1846 (ristampa anastatica Sala Bolognese: Forni, 1970).

A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi: Edizione «Associazione Amici della biblioteca pubblica arcivescovile Annibale de Leo», 1974.

P. DE LEO, *Le carte del monastero dei santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc.XI – XVII)*. A cura e con introduzione di P. DE LEO. Prefazione di A. GUILLOU, Lecce: Centro Studi Salentini, 1978.

P. DE LEO, *Monasteri italo- greci salentini nelle fonti vaticane del sec. XIV*, in «Atti del III congresso internazionale di studi salentini e del I congresso storico di Terra d'Otranto (Lecce, 22-25 ottobre 1976)», Lecce: Centro Studi Salentini, 1980, pp. 157 – 209.

A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi del molto rev. padre maestro Andrea Della Monaca carmelitano della medesima città raccolta da diversi Manoscritti Brundusini e d'altri autori esteri*, In Lecce: Appresso Pietro Micheli, 1674 (ristampa anastatica Bologna: Forni Editore, 1967).

R. DE SIMONE, *L'episcopato pugliese nei concili ecumenici della chiesa antica*, Lecce 1964.

R. DE SIMONE, *Sant'Oronzo nelle fonti letterarie sino alla metà del seicento*, Lecce 1964.

Dizionario Biografico degli Italiani, 13, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971.

F.A. ERRICO, *Cenni storici sulla città di Oria e del suo insigne vescovado*, Napoli 1906.

EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Eusebiou tou Pamphilou Ekklesiastike historia.Eusebii Pamphili Ecclesiasticae historiae libri decem. Eiusdem de uita imp. Constantini libri 4. Quibus subijcitur Oratio Constantini ad*

sanctos, & Panegyricus Eusebii. Henricus Valesius [VALOIS, HENRI: de (1603-1676)] *graecum textum collatis 4. mss. codicibus emendavit, Latine vertit, & adnotationibus illustravit. Hanc editionem criticis plurium eruditorum observationibus locupletavit Gulielmus Reading* [READING, WILLIAM] *cleri londinensis bibliothecarius, in Eusebii Pamphili, Socratis Scholastici, 1.*

Eusebii Pamphili [EUSEBIUS: CAESARIENSIS], *Socratis Scholastici* [SOCRATES: SCHOLASTICUS], *Hermiae Sozomeni* [SOZOMENUS], *Theodoriti* [THEODORETUS <vescovo di Ciro>] *et Evagrii* [Evagrius: Scolasticus], *item Philostorgii* [Philostorgius] *et Theodoris Lectoris* [THEODORUS: ANAGNOSTA] *quae extant Historiae ecclesiasticae, graece et latine, in tres tomos distributae. Henricus Valesius* [VALOIS, HENRI: de (1603-1676)] *graecum textum ex mss. codicibus emendavit, latine vertit, et annotationibus illustravit. Guilelmus Reading* [READING, WILLIAM] *novas elucidationes, praesertim chronologicas, in hac editione adjecit, 1-3, Cantabrigiae: Typis academicis, 1720.*

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Il culto di san Leucio in Puglia Abruzzo e Molise. Il periodo longobardo e il ruolo di Benevento alla luce delle fonti cronachistiche e agiografiche*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.37-62.

J. A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di A. LAPORTA, Cavallino di Lecce 1977.

A. FERRUA, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores colligere coepit IOANNES BAPTISTA DE ROSSI complevit et edidit ANTONIUS FERRUA S.I., nova series, 4, Città del Vaticano 1964.; 5, Città del Vaticano 1971.*

A. FOSCARINI, *Venezia e Terra d'Otranto nel Cinquecento*, a cura di A. E. FOSCARINI, in «Studi Salentini», 41 (1994), pp. 5-56.

A. FRANCO, *Sull'invenzione di san Giuseppe brindisino*, in «La Zagaglia», 19 (1963), pp. 319-31.

F. A. GLIANES, *Monopoli. Medioevo e rinascimento. Historia e miracoli della divota e miracolosa immagine della Madonna della Madia miracolosamente venuta alla città di Monopoli e d'alcune cose notabili di detta città*. Introduzione e note di R. JURLARO, Fasano: Schena editore, 1994.

R. GELSOMINO, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in «Vetera Christianorum», 3 (1966), pp. 161-208.

O. GIORDANO, *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi*, in «Brundisii Res», 2 (1970), pp. 85-100.

G. D. GORDINI, *Eugenia, Filippo, Claudia, Sergio, Abdon, Proto e Giacinto, santi*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 5, Roma 1964, cll.181-3.

GREGORIO MAGNO, *Gregorii Magni Registrum epistolarum*, edd. P. EWALD et L. M. HARTMANN, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, München 1978.

V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi compilato da Vito Guerrieri Primicerio della medesima chiesa*, Napoli: nella stamperia della Società Filomatica, 1846 (ristampa anastatica Sala Bolognese: A. Forni, 1970).

F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di SILVANA SEIDEL MENCHI, saggio introduttivo di FELIX GILBERT, Torino: Giulio Einaudi editore, 1971.

A. GUILLOU, *Les Saints Chrysante et Daria a Oria dans les Pouilles (Italie)* in *Actes du 97e Congrès des Sociétés savantes*, Nantes 1972, pp. 355- 65.

Inscriptiones antiquae totius orbis romani in absolutissimum corpus redactae olim auspiciis Iosephi Scaligeri [SCALIGER, JOSEPH JUSTE (1540-1609)] *et Marci Velseri* [WELSER, MARCUS (1558-1614)] *industria autem et diligentia Iani Gruteri* [GRUYTERE, JAN (1560-1627)]: *nunc curis secundis ejusdem Gruteri et notis Marquandi Gudii* [GUDE, MARQUARD] *emendatae et tabulis aeneis a Boissardo Gruteri* [BOISSARD, JEAN-JACQUES (1528-1602)] *confectis illustratae, denuo cura viri summi Ioannis Georgii Graevii* [GRAEVIUS, JOHANN GEORG (1632-1703)] *recensitae. Accedunt adnotationum appendix et indices 25 emendati et locupletati. Ut et Tironis Ciceronis lib. et Senecae notae*, Amstelaedami : excudit Franciscus Halma, 1707.

E. GUGENHEIM, *Il giudaismo dopo la rivolta di Bar-Kokheba*, in CAQUOT-GUGENHEIM, pp. 235-86.

A. HARNACK, *Die mission und ausbreitung des christentums in den ersten drei jahrhuderten*, II, Leipzig 1915.

G.C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634.

IRENAEUS, *Detectionis et eversiois falso cognominatae agnitionis seu contra haereses*, in *Collectio*, 2, Parigi 1829, pp.219-552; 3, Parigi 1829, pp.1-58.

R. JURLARO, *A proposito di due opercoli con frammento di alfabetario messapico*, in «Studi linguistici salentini», 5 (1972), fasc.I, pp. 102-7.

R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in «Studi salentini», 31-32 (1968), pp. 231-77.

R. JURLARO, *Greci nella Brindisi romana*, in «Almanacco salentino 1970-1972» (Galatina 1972), pp.39-42.

R. JURLARO, *Introduzione*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.7-10.

- R. JURLARO, *Leucio, vescovo di Brindisi, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, cll. 1348-9.
- R. JURLARO, *Lucerne cristiane dal Salento*, in «Ricerche e studi», 3 (1967), pp. 43-72.
- R. JURLARO, *Problemi di epigrafia paleocristiana nel Salento*, in *Atti del III congresso nazionale di archeologia cristiana*, Trieste 1974, pp.407-25.
- R. JURLARO, *Una catacomba a S. Giovanni di Cafaro*, in «Lo Scudo», 55 (1975), n.1, p.4.
- F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (an. 604)*, Faenza 1927.
- G. LAVERMICOCCA, *La chiesa. Il monumento e gli affreschi*, in *Torre Santa Susanna: chiesa di San Pietro. Storia archeologia restauro*, a cura di G. A. MARUGGI - G. LAVERMICOCCA, Bari 2000, pp. 1-12.
- M. LOMBARDO, *I messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992.
- G. LUCCHESI, *Lucio, vescovo di Adrianopoli e compagni, santi, martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8, Roma 1967, cll. 1348-9.
- L. MAGGIULLI, *Otranto - Ricordi*, Lecce 1893.
- A. MANUZIO il giovane, *Ortographiae ratio Aldo Manutio Paulli F. collecta ex libris antiquis Grammaticis Etymologia Graeca consuetudine Nummis veteribus, Tabulis aereis, Lapidibus amplius MD Interpungendi ratio. Notarum veterum explanatio. Kalendarium vetus romanum, e marmore descriptum, cum Paulli Manutij. patris, commentariolo, de ueterum dierum ratione & Kalendarij explanatione. Aldi Manutij, aui, De vitata vocalium, ac Diphtongorum prolatione*, Venetiis: [Paolo Manuzio], 1566.
- C. MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio II Apulia et Calabria. Storia degli studi e indici (1936-1985)*, Mesagne 1987.
- C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana di via Cappuccini in Brindisi*, in *La Puglia in età repubblicana, Atti del I convegno di studi sulla Puglia Romana, Mesagne 20-22 marzo 1986*, a cura di C. MARANGIO, Galatina 1988, pp. 191-231.
- D. MARIN, *La testimonianza di Paolino da Nola sul cristianesimo dell'Italia meridionale*, in «Archivio storico pugliese», 22 (1974), pp.161-90.
- H.I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1971.
- M. MATARELLI PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*, a cura di E. TRAVAGLINI, Oria: Società di Storia Patria per la Puglia-Sezione di Oria, 1976.

A. MAZZARELLA DA CERRETO, *Giovan Carlo Bovio*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti compilata dal sig.r Domenico Martuscelli socio delle accademie di Marsiglia e di Livorno*. Tomo sesto, [Napoli]: presso Nicola Gervasi calcografo, strada Gigante n.o 23, 1819, p.n.n.

TH. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum*, IX, Berlino 1883.

O. MONTALBANI, *Mineralia Bonon. cuium anademata, seu bibliotheca Bononiensis, cui accessit antiquiorum pictorum, & sculptorum Bonon. brevis catalogus, collectore Io. Antonio*, Bononiae: typis haeredis Victorij Benatij, 1641

A. NARBONE, *Elogio funebre di monsignor Diego Planeta già arcivescovo di Brindisi e poi di Damiatina in partibus*. Giudice della R. Monarchia ed Apostolica Legazia in Sicilia, Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, Consultore di Stato de' Regi Domini di là del Faro, Palermo 1858.

L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, 1-25, Milano 1723-51.

Officia propria SS. Patronorum civitatis et archidioecesis brundusinae et aliorum a Sacrorum rituum congregatione concessa, Roma 1885.

G. OTRANTO, *Le origini del cristianesimo in Italia meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. I, tomo II, Napoli 1991, pp. 278-322.

I padri apostolici, traduzione, introduzione e note a cura di A. QUACQUARELLI, Roma 1981.

C. PAGLIARA, *Epigrafi greche inedite del museo provinciale di Brindisi*, in «Accademia dei Lincei. Rendiconti Morali», serie VIII, 24 (1969), fasc.3-4, pp. 167-72.

P. PALUMBO, *Scritti di storia meridionale*, a cura di P. F. PALUMBO, Lecce: Centro Studi Salentini, 1988.

PAOLINO DA NOLA, *S. Pontii Meropii Paulini senatoris et consulis romani deinde nolani episcopi opera ad mss. codices gallicanos, italicos, anglicanos, belgicos, atque ad editiones antiquiores emendata et aucta, nec non variorum notis ac dissertationibus illustrata; nunc vero primum quatuor integris poematibus quae ex Ambrosiana bibliotheca pridem eruta modo secundis curis recognovit D. LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS auctiora demum atque absoluta*, Verona 1736.

M. PAONE, *San Leucio e Lecce*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.63-9.

M. PASTORE, *Le pergamene della curia e del capitolo di Nardò*, Lecce: Centro Studi Salentini, 1964.

PELLEGRINO D'ASTI, *Vita Leucii*, a cura di G. CARITO, in *San Leucio d'Alessandria*, pp. 144-73.

- A. POSSEVINO, *Anton. Possevini ... Apparatus sacer ad scriptores Veteris & Noui Testamenti. Eorum interpretes, synodos & Patres latinus ac graecos. Horum versiones. Theologos scholasticos quique contra hereticos egerunt .. Postrema hac editione quae nunc primum in Germania prodit ab ipso auctore recognitus, a mendis pluribus expurgatus, appendicibus tribus quae in fine Venetae editionis continebantur suis locis oportune insertis auctus, atque in duos tomos distributus*, Coloniae Agrippinae: apud Ioannem Gymnicum, sub Monocerote, 1608
- A. PROSPERI, *Bovio, Giovanni Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, pp. 599 – 60.
- G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'orfismo in Magna Grecia*, in *Magna Grecia. Religione, pensiero, letteratura, scienza*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Bari 1988, pp. 159-70.
- A. QUACQUARELLI, *San Leucio e il paleocristiano di Canosa*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.21-35.
- F. RIGA, *Oria. Le stanze del vescovo e i loro affreschi*, Oria 2003.
- San Leucio d'Alessandria e l'Occidente. Atti del secondo convegno nazionale su Il Santo Patrono. Brindisi 10-11 novembre 1984*, Brindisi 1991.
- G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Genova 1986.
- B. SCIARRA, *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976.
- P. SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie o sia Storia ragionata della loro legislazione e polizia*, Napoli: presso V. Flauto, 1784-1785.
- M. SILVESTRINI, *Culti orientali a Brindisi: CIL IX, 6099*, in «Ricerche e Studi», 13 (1980-1987), pp. 175-85.
- SOCRATES SCHOLASTICUS, *Socratis Scholastici Historia ecclesiastica Henrico Valesio [VALOIS, HENRI: de (1603-1676)] interprete*, in *Eusebii Pamhili, Socratis Scholastici*, 2, pp.1-396.
- J. B. SOLLERIUS, *Tractatus praeliminaris de patriarchis alexandrinis*, in AA.SS., giugno, V, pp. 1-106.
- SOZOMENUS, *Hermeiou Sozomenou ekklesiastike historia, Hermiae Sozomeni Ecclesiastica historia Henrico Valesio [VALOIS, HENRI: de (1603-1676)] interprete*, in *Eusebii Pamhili, Socratis Scholastici*, 2, pp.1-382.
- G. TARANTINI, *Brindisi*, in «Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Regia Accademia dei Licei per ordine di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione», Roma 1881, pp.374-6.
- THEODORETUS vescovo di Ciro, *Theodoriti episcopi Cyri, Ecclesiasticae historiae libri quinque. Henrico Valesio [VALOIS, HENRI: de (1603-1676)] interprete*, in *Eusebii Pamhili, Socratis Scholastici*, 3, pp.1-244.

L. TODISCO, *Un frammento di statua raffigurante Artemide cacciatrice al Museo di Brindisi*, in «Ricerche e Studi», 10 (1977), pp.203-12.

E. TRAVAGLINI, *Thesaurus massafrensis. Monete di bronzo fdei re vandali Genserico, Unerico (?), Guntamundo, Trasamundo, Ilderico*, Brindisi 1974.

G. TRONO, *Una raffigurazione di Roma nel museo archeologico provinciale F. Ribezzo di Brindisi*, estr. da «Taras», 13 (1993), 1-2.

VITTORE DI UTICA, *De persecutione vandolica*, in *Historia persecutionis vandalicæ in duas partes distincta. Prior complectitur libros quinque Victoris Vitensis episcopi et alia antiqua monumenta, ad codd. mss. collata et emendata, cum notis et observationibus. Posterior commentarium historicum de persecutionis vandalicæ ortu, progressu et fine. Opera et studio d. Theodorici Ruinart, presbyteri et monachi benedictini e congregatione sancti Mauri; cujus Vita nunc primum ad hujus operis initium accedit*, Venezia 1732.

F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentum, rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis 20 distinctum. Editio secunda aucta & emendata cura & studio Nicolai Coleti*, IX, Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1721.